



Rassegna Stampa 4 gennaio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Autonomia, il Sud insorge

I sindaci a Mattarella

“Così aumenta il divario”

Appello al Quirinale di 55 città del Mezzogiorno dopo la proposta di Calderoli
Il ministro: “Querelo chi dice che spacco l'Italia”. Tajani: “Il Meridione non va penalizzato”

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – Da Pozzallo ad Agrigento, da Isola Capo Rizzuto a Matera, da Acquaviva delle Fonti a Terlizzi: per ora sono 55 i sindaci di comuni del Sud che da lunedì, subito dopo Capodanno, si sono coordinati per scrivere a Sergio Mattarella. Sono amministratori di centrodestra, centrosinistra, dei 5 Stelle e civici. Carta intestata di ciascun Comune, pec al Quirinale e un appello chiaro: fermare il disegno dell'autonomia differenziata di Roberto Calderoli. «La ringraziamo per aver fatto riferimento, nel suo discorso di fine anno, alla Costituzione e alle ingiustizie determinate dalle differenze tra i diversi territori del nostro Paese», scrive ad esempio Davide Del Re, primo cittadino di Cassano delle Murge, in provincia di Bari. Angelo Conti, fascia tricolore nella cittadina palermitana di Valledolmo, chiede al presidente della Repubblica «di suggerire alle forze politiche del nostro Paese di prevedere, al primo posto della loro agenda politica, misure che possano ridurre queste distanze – su indicatori come la mortalità infantile, la diversa aspettativa di vita dei bambini del Sud rispetto a quello del Nord (minore di 3,7 anni per un bambino di Caltanissetta rispetto a

care il Paese. Sono il ministro per le Regioni, di tutte le Regioni italiane, non di alcune sì e altre no e proprio per questo sto girando l'Italia in lungo e in largo per incontrare di perso-

na tutti i governatori regionali. Non intendo querelare nessuno per ora ma se mi capiterà di leggere ancora frasi offensive e calunniose allora sarò costretto a procedere alle vie lega-

li». Dopodiché la trasversalità delle amministrazioni del sud che vedono una minaccia concreta nel disegno leghista fanno intendere la creazione di una opposizione pronta ad organizzarsi e a condizionare anche gli altri partiti del centrodestra. Sul piano formale Fratelli d'Italia e Forza Italia lavorano con la Lega – bisogna più che mai di portare a casa un provvedimento bandiera per il proprio territorio – ma poi nella realtà è una tutta una sfilza di vedremo, valuteremo, capiremo. Vedi ieri alla presentazione della candidatura di Francesco Rocca a presidente del Lazio per la coalizione, con il ministro degli Esteri e coordinatore forzista Antonio Tajani secondo il quale «il Consiglio dei ministri è una riunione di tante persone, decideremo assieme, l'importante è non penalizzare il meridione, ci deve essere un ruolo specifico per la città di Roma. E poi se ne parlerà in Parlamento». Oppure il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida: «C'è tutto il tempo per limare quelle che sono le eventuali criticità». © RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/UFFICIO STAMPA QUIRINALE/PAOLO GIANDOTTI

Punto di svista

Ellekappa



Il ministro delle riforme Roberto Calderoli

un coetaneo di Firenze), il ricorso a cure mediche fuori regione, il tasso di disoccupazione, l'emigrazione intellettuale, la dotazione infrastrutturale, l'occupazione femminile, la qualità del sistema scolastico e universitario, eccetera – anziché insistere su un progetto di autonomia differenziata che potrà soltanto acuirle».

I sindaci chiedono un incontro a Mattarella, perlomeno quelli radunati attorno alla rete “Recovery sud” che da mesi si sta coordinando per far pesare di più il Mezzogiorno e le sue amministrazioni locali. Il punto è la progressiva e costante riduzione dei fondi, anno dopo anno, che vanno nelle casse dei comuni. «Siamo decisi a promuovere un'azione congiunta per il superamento degli storici divari, affermando il valore della coesione nazionale e proponendo soluzioni a partire da un confronto fondato su un'analisi più puntuale dei bisogni dei nostri territori», chiude la sua lettera Angelantonio Angarano, sindaco di Bisceglie.

Chissà se a questo punto il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli, che sta lavorando al disegno di riforma appena inviato in Consiglio dei ministri, querelerà anche i sindaci in questione. Alcune critiche lette sinora, dove si fa riferimento ad un ddl “spacca Italia” «sono diffamazione, forse addirittura calunnia – dice – perché mi si attribuisce un'inventata volontà di spac-

ROMA – Nel dibattito sull'Autonomia differenziata rilanciata dal ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli, un tema chiave rimane sullo sfondo: la redistribuzione delle risorse, che sicuramente dovrà essere se alcune Regioni avranno più competenze. Ed è evidente che rispetto allo status quo qualcuno dovrà perdere e qualcun altro dovrà ricevere qualcosa in più dallo Stato. Il sottinteso comunque è: lo Stato dà più al Mezzogiorno rispetto al Nord produttivo e l'Autonomia riequilibrerà questa situazione. Ma le cose stanno davvero così? E, soprattutto, oggi su servizi essenziali come sanità, istruzione e infrastrutture, si può argomentare sostenendo questa tesi?

L'Agenzia per la coesione territoriale ha recentemente pubblicato un aggiornamento del report sui conti pubblici, facendo anche delle stime sull'andamento per il 2023. Secondo questi dati la spesa pubblica procapite è pari a poco meno di 19 mila euro in Lombardia, in Piemonte poco meno di 18 mila euro, in Veneto 16 mila euro; mentre al Sud la Sicilia si ferma a poco più di 14 mila euro, la Calabria a 15 mila euro e la Campania a 13.700 euro. Cifre, queste, riferite al settore pubblico allargato e destinate a politiche sociali, sanità, istruzione, amministrazioni, opere pubbliche, gestione dell'acqua, beni culturali, ambiente e cura del territorio. L'Agenzia per la coesione fa una stima anche per l'andamento della spesa corrente nel 2023, e prevede un allargamento della forbice tra Mezzogiorno e Nord: la freccia per le regioni del Sud scenderà sotto i 200 miliardi di euro, per quelle del Centro-Nord salirà verso quota 550 mi-

L'inchiesta

Ai lombardi 19 mila euro ai campani 14 mila

Su scuola, trasporti e sanità lo Stato premia già il Nord

di **Antonio Frascilla**

Sfatato il mito che la spesa pubblica maggiore sia destinata al Mezzogiorno
Bianchi (Svimez):
“La politica trascura le diseguaglianze”



liardi.

I dati dell'Agenzia della coesione sono contestati da alcuni economisti, a partire dagli animatori dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, perché nei calcoli dell'Agenzia vengono inserite le pensioni, sulle quali come distribuzione lo Stato non ha potere, e anche gli investimenti delle società partecipate da enti pubblici. La Banca d'Italia, utilizzando criteri più re-

strittivi rispetto all'Agenzia, comunque conferma una distanza, stimando una spesa pubblica procapite al Nord di 12.979 euro e al Sud 11.836.

Secondo Luca Bianchi, il direttore della Svimez, l'associazione di studi sul Mezzogiorno, il tema vero che la riforma Calderoli nemmeno sfiora è quello di come «ridurre i divari che sono sotto gli occhi di tutti»: «Al di là del dibattito su chi riceve più risorse pubbliche, in settori

come sanità, scuola e infrastrutture che riguardano il cuore della vita dei cittadini e i loro diritti di cittadinanza, non c'è dato che possa smentire la differenza di spesa dello Stato. La verità è che non c'è alcun dibattito pubblico, men che meno nei partiti di governo, su come garantire un minimo di riavvicinamento tra le aree del Paese, non solo sull'asse Nord-Sud ma anche su quello città-periferia, città-aree interne».



Sergio Mattarella
Il presidente della Repubblica in una foto d'archivio durante un suo intervento a un'assemblea dell'Anci

Il retroscena

Dai trumpiani ai pro-Life Meloni fa rete per il partito Ma Berlusconi: "Guido io"

di Tommaso Ciriaco

La premier apre il cantiere internazionale per i suoi Conservatori con orizzonte 2024. Il leader di FI rivendica però idea e leadership del soggetto unico

ROMA – Una cosa è certa: il simbolo che Giorgia Meloni presenterà alle prossime Europee del 2024 conterà la parola "Conservatori". Quanto grande, e se mantenendo comunque la dicitura Fratelli d'Italia, sarà deciso nel corso del 2023. La scritta sarà sicuramente più evidente di quella già presente nel logo della tornata per il Parlamento europeo del 2019. Si tratta di un orientamento che assume fin d'ora un peso politico enorme, perché costituisce una sfida neanche troppo velata agli alleati. La promessa di un'occupazione dello spazio politico sulla scia della destra conservatrice e filotrupiana americana, l'ambizione di un'annessione di fatto dei partner di maggioranza. Un avvertimento, soprattutto, che freni l'eventuale progetto federativo tra Forza Italia e Lega, oppure i probabili flirt centristi tra azzurri e renziani. Una sfida egemonica su un'intera area politica.

L'operazione è complessa. E per certi versi anche controproducente, almeno in questa fase, perché capace di scompaginare equilibri già fragili. Per resistere a Palazzo Chigi c'è bisogno di stabilità, non di minacciare l'esistenza dei compagni di viaggio. Per questo, la fase operativa non partirà subito, ma nella seconda parte del 2023, con l'approssimarsi delle Europee. I prossimi mesi serviranno invece a spingere sull'azione di governo, puntando sulle riforme più che sul fronte doloroso dell'economia. È forse proprio per queste ragioni che ieri due fedelissimi della premier come Giovanni Donzelli e Francesco Lollobrigida hanno frenato (e dunque rassicurato) sulle intenzioni di Meloni. «Alchimie e architetture partitiche - ha detto il primo a *Liberò* - non sono al momento la nostra priorità». E il secondo: «Il partito conservatore? Esiste da tempo ed è Fratelli d'Italia».

Eppure, l'operazione è in cantiere. Esistono mondi che ci puntano, in particolare nella destra ultra cattolica. Ruotano attorno a figure come Alfredo Mantovano ed Eugenia Roccella, che hanno ruoli di responsabilità nell'esecutivo. Lambiscono realtà come l'Opus Dei e qualche settore di Comunione e Liberazione (un deputato di FdI, Lorenzo Malagola, viene da CL), personalità vicine alle associazioni pro life e al Family Day di Massimo Gandolfini (Maria Rachele Ruii era candidata nelle liste di Meloni). Ci credono organizzazioni da sempre non ostili, come Col-

diretti, e dirigenti di peso di Confindustria. E poi c'è il rapporto con la destra conservatrice e filotrupiana di Washington, quella che fino a pochi anni fa ruotava anche attorno all'ideologo Steve Bannon. Pesano anche le relazioni di Mantovano e di altre tre personalità come Ignazio La Russa, Guido Crosetto e Giulio Terzi di Santagata. E contribuisce il dialogo con i think tank conservatori, ad esempio quelli sondati da Adolfo Urso nella sua missione di settembre negli Stati Uniti. Anche da quei mondi è partito un suggerimento mirato a intervenire sul quadro politico italiano, che può tradursi così: serve una destra allineata a

quella degli Stati Uniti, capace tra l'altro di emarginare la Lega filorussa di Salvini.

Il progetto conservatore, dunque, sarà scongelato appena necessario. Anche perché i vertici meloniani sono convinti che sarà utile a rilanciare il partito quando interverranno due variabili, considerate quasi scontate. La prima: il fisiologico appannamento nel consenso, quello che potrebbe subentrare dopo il primo anno di governo. La seconda: la minaccia

centrista rappresentata dal "corteggiamento" che Matteo Renzi sta portando avanti con Silvio Berlusconi, convinto di poter aprire in questo modo una crepa e favorire la nascita di un altro esecutivo.

Ed è qui, esattamente qui che si inserisce proprio il Cavaliere. Ai ministri e ai sottosegretari che lo rincorono per gli auguri, l'anziano leader sta confidando perplessità sulla gestione dell'azione di Meloni a Palazzo Chigi. E lamentando uno scarso coinvolgimento: «Non mi chiama, non ascolta i miei consigli, eppure ne avrebbe bisogno». A tutti, Berlusconi assicura che non scioglierà Forza Italia per consegnare alla premier lo scettro del comando. Non per questo chiude però al progetto ideale di partito unico, perché ne rivendica l'intuizione, «sarebbe la realizzazione di un mio sogno». Insomma, reclama la paternità dell'idea e subordina l'eventuale via libera al riconoscimento del suo ruolo fondativo, immaginandosi ad esempio Presidente, con Meloni segretaria. «Di certo - ripete a tutti - servirebbe la mia esperienza per guidare questo nuovo soggetto». Sembra una posizione velleitaria, visti i rapporti di forza tra alleati. Distante dalla realtà, quantomeno quella dei sondaggi. Proprio per questo, annuncia burrasca. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni** in una foto scattata al termine di un incontro nei giorni della formazione del governo

Liberati i 3 attivisti Blitz ecologista Il Senato parte civile

Il Senato si dichiarerà parte civile per danni nel processo contro i tre attivisti arrestati per aver imbrattato martedì scorso la facciata di Palazzo Madama. Ad annunciarlo è stato il presidente Ignazio La Russa. Per evitare che il blitz possa ripetersi, l'ufficio di presidenza del Senato sta pensando di rafforzare la sicurezza all'esterno del palazzo. Nel frattempo gli esecutori del gesto, accusati di danneggiamento aggravato, sono stati scarcerati in attesa del processo che inizierà il 12 maggio. Matteo Salvini rivendica che grazie ai decreti Sicurezza «i vandali rischiano una condanna fino a cinque anni». «Non vogliamo pene esemplari», dice La Russa.

I numeri del divario tra Nord e Sud



2.600

Sanità
La spesa sanitaria procapite in Lombardia, 1.600 euro la cifra destinata alla Sicilia



34

La scuola
La spesa pro capite in euro del Comune di Milano per servizi aggiuntivi, 10 euro quella di Palermo



3 km

Autostrade
Al Nord ci sono 3 km di autostrade ogni 100 chilometri quadrati, al Sud la cifra scende a 1,7 Km e al Centro 2

Sul fronte sanitario secondo i dati della ragioneria dello Stato la spesa primaria netta sanitaria pro capite in Piemonte è passata da 1.593 euro del 2000 a oltre 1.900 euro ultimo dato pre-pandemia (negli ultimi anni la spesa sanitaria è cresciuta ovunque per l'emergenza Covid), in Lombardia da 1.838 a oltre 2.600 euro; nello stesso arco di tempo, in Calabria la spesa procapite è passata da 1.300 euro a 1.600, in Sicilia da 1.357 a circa 1.700 euro. E su liste d'attesa e qualità percepita la forbice si è ulteriormente allargata, tanto che i viaggi della speranza sono tornati a crescere.

Ma anche sulla scuola primaria i numeri sono chiari: secondo l'ultimo report Svimez nel 2022 il 50 per cento dei bambini in Lombardia ed Emilia-Romagna ha frequentato classi a tempo pieno, in Piemonte il 51 per cento, in Sicilia appena il 10 per cento, in Calabria il 24 per cento, in Campania il 18. In Veneto il 48 per cento degli studenti non ha una palestra nell'istituto che frequenta, in Sicilia oltre l'80 per cento. Secondo l'indagine Openpolis la spesa procapite del Comune di Milano per i servizi aggiuntivi nella scuola primaria, quindi mense e trasporti per esempio, è di 34 euro, nel Comune di Palermo non arriva a 10 euro.

Sul tema infrastrutture, altro nodo essenziale per lo sviluppo sociale ed economico di un territorio, la rete autostradale al Nord è pari a 3 chilometri ogni 100 chilometri quadrati, 2 chilometri al Centro, 1,7 al Sud. Il vero argomento non dovrebbe essere chi ha di più, ma ridurre divari che in Europa solo in Italia sono così elevati all'interno di uno stesso Paese. Nemmeno in Romania o Bulgaria.

Lazio, debutto di Rocca con inciampo primi dubbi sul termovalorizzatore

di Marina de Ghantuz Cubbe

ROMA – Ha provato a dare una stoccata al Pd e una ai 5s Francesco Rocca, il candidato del centrodestra considerato il favorito nel Lazio che ieri ha ufficialmente iniziato la campagna elettorale. E lo ha fatto cercando di infilarsi nel dibattito sul termovalorizzatore di Roma. «Da solo non basta, bisogna ripartire dalla raccolta differenziata che ora è insufficiente», attacca puntando il dito contro la giunta dell'ex governatore Zingaretti dove, ancora adesso, siedono due assessori del M5s. «Il luogo scelto per l'impianto non è adatto», aggiunge prendendosi con le scelte del commissario di governo Roberto Gualtieri, sindaco di Roma.

Così, il mito del termovalorizzatore come principale strumento di smaltimento dei rifiuti tanto caro in particolare alla Lega, con Rocca decade. Bisogna puntare sulla differenziata. Il tema dell'inceneritore è esplosivo. Ha fatto saltare il governo Draghi. Portato alla divisione nel Lazio tra Pd e M5s da due anni insieme al governo. Neanche Rocca è indenne: è bastato mettere in discussione la localizzazione (non un dettaglio da poco) per dare il via a schermaglie politiche, precisazioni, botta e risposta. A scaldarsi è stato soprattutto il Terzo Polo che sostiene il competitor di Rocca, l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato. «Il candidato governatore della destra non vuole il termovalorizzatore a Roma. Come fosse un grillino qualsiasi. Il termovalorizzatore va fatto. Senza se e senza ma», twebta Luciano Nobili di Italia Viva. Via al botta e risposta, con l'ex presidente della Croce Rossa

che poi specifica di «non essere contrario alla combustione in sé ma – insiste – con impianti proporzionati allo scopo e ubicati nelle località giuste».

Ieri però è stato soprattutto il giorno in cui il centrodestra si è ricompattato intorno al suo candidato: prima alla conferenza stampa nel lussuoso Residence Ripetta, poi attraverso le parole dei leader dei partiti. La premier Meloni sottolinea che la coalizione è «unita e coesa e ha scelto una personalità

Il candidato alla Regione: "Da solo non basta e il luogo scelto non è adatto. Non ci sono divisioni interne"

che coniuga competenza, capacità e prestigio», mentre Matteo Salvini nel fare il suo in bocca al lupo a Rocca ha parlato di «malgoverno di sinistra» e di una «nuova ondata di cambiamento» in arrivo nel Lazio. Con un lungo post su Facebook si è stretto intorno al candidato anche Silvio Berlusconi: «Forza Italia sarà al suo fianco, in questa campagna elettorale e poi nei cinque anni di governo della Regione». Messaggi di sostegno necessari anche a superare le polemiche interne. La scel-

ta di puntare su un candidato civico e non su un politico ha lasciato interdetti diversi Fratelli d'Italia. Ieri, alla conferenza stampa in prima fila c'era proprio il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli che sulla candidatura nel Lazio ci aveva puntato. Con lui, anche i ministri Antonio Tajani e Francesco Lollobrigida hanno presenziato alla presentazione di Rocca, così come l'ex sottosegretario Claudio Durigon, Vittorio Sgarbi e Lorenzo Ce-

Con la coalizione

Il candidato Francesco Rocca al centro con la cravatta rossa tra gli esponenti del centrodestra



ETTORE FERRARI/ANSA

Intervista al leader del Terzo polo

Calenda "Regione contendibile hanno sbagliato il candidato No al presidenzialismo di Meloni"

di Concetto Vecchio

Carlo Calenda, Francesco Rocca frena sul termovalorizzatore a Roma. È stupito?

«Sì, perché Meloni e Salvini l'hanno sempre ritenuto necessario. E invece ora la destra si allinea al Movimento 5Stelle. Lo trovo demenziale».

Come lo spiega?

«Rocca dà l'impressione di non essere ben informato sul funzionamento del sistema dei rifiuti, quando afferma di volersi affidare solo alla raccolta differenziata. Il ciclo si chiude col termovalorizzatore. Mi sembra un altro Michetti».

Ma resta il favorito visto che centrosinistra e M5S si presentano divisi nel Lazio.

«Un'alleanza col Movimento 5 Stelle è impossibile. Roberta Lombardi ha imposto addirittura una moratoria sulle rinnovabili. Un dialogo non è proprio possibile».

Così la destra vincerà anche in futuro però.

«Non dobbiamo volere scorciatoie. Non esistono vie semplici se vogliamo rifondare lo Stato su basi non populiste. La destra in questi anni si è reinventata. Deve farlo anche la sinistra governista se davvero vuole risultare credibile a lunga scadenza».

Come?

«Con un Pd socialdemocratico unito

a noi, una forza liberale, riformista, popolare».

Alessio D'Amato, candidato di Pd e Terzo polo nel Lazio, deve rincorrere.

«Il Lazio invece è contendibile. D'Amato viene da un'altra storia rispetto alla mia, però ci siamo trovati in sintonia su tante cose. Ha gestito benissimo la pandemia e ridotto le liste d'attesa. Il 75 per cento delle risorse di una Regione è assorbito dalla sanità: mi sembra un biglietto da visita con cui convincere anche quelli che non voterebbero per il Pd».

Come valuta gli annunci sul presidenzialismo di Giorgia Meloni?

«È un'arma di distrazione di massa. Non lo farà. In un Paese di guelfi e ghibellini, litigioso di suo, sarà difficile trovare una sintesi. La Presidenza della Repubblica, l'unica istituzione neutra, rappresenta l'unità nazionale: va preservata così com'è. Anche perché è l'unica istituzione apprezzata da tutti».



CARLO CALEND
SENATORE DI
AZIONE E LEADER
DEL TERZO POLO

Rocca sui rifiuti demenziale come i 5S Le riforme per la premier sono arma di distrazione: preservi il Quirinale. Se va dritta si schianta

La ministra Casellati intende presentare una proposta entro l'estate però. Che farete?

«Se pensano di approvarla a maggioranza si schianteranno. Serve una Bicamerale redigente. Le priorità sono l'elezione diretta del presidente del Consiglio, il monocalamismo, il riassetto dei poteri dello Stato centrale. Si può ragionare su come delegare alcune funzioni alle Regioni, ma certo non possono essere le 23 competenze ipotizzate dalla Lega nella sua proposta sull'Autonomia differenziata».

Perché?

«Contengono vere e proprie sciocchezze, tipo che le Regioni potranno negoziare direttamente con l'Unione europea sul commercio. Le ho elencate a un imprenditore leghista e mi ha detto: "Siamo matti?". Secondo la Lega con l'Autonomia differenziata si pagheranno meno tasse: ma è falso. Perciò diciamo: niente fughe in avanti».

Come mai il suo tentativo di collaborazione col governo sulla manovra è fallito?

«Perché i pochi soldi liberi ha preferito dirottarli per accontentare Salvini e Berlusconi, accogliendo le loro richieste, dalla flat tax alle pensioni».

Come valuta la manovra?

«Hanno discusso per settimane del Pos senza affrontare i veri nodi».

E quali sarebbero?

«Giovani e sanità, per cominciare. Ci sono 130mila ragazzi che ogni anno emigrano all'estero. La sanità è allo sfascio. Ci vogliono venti mesi per una Tac e ventiquattro per una mammografia. Le sembra normale nel 2023?».

Fratelli d'Italia però cresce nei sondaggi.

«È un governo di impreparati. Meloni continua a produrre la narrazione di *underdog*, che è una bellissima storia, per carità, ma così maschera le sue inconcludenze».

Come sono stati i suoi primi quattro mesi in Parlamento?

«Al Senato abbiamo fatto da passacarte sulla manovra. Il nostro sistema parlamentare così non funziona, perciò si ripropone l'urgenza di una Camera unica».

Cosa pensa di Conte a Cortina?

«Ognuno fa quello che vuole con i soldi guadagnati legittimamente, ma se, come Conte, si spettacolarizza sulla povertà, poi è facile finire nelle polemiche».

IL CASO

Sisma, silurato Legnini arriva l'uomo di FdI "Offesa ai terremotati"

Meloni nomina il marchigiano Castelli commissario in centro Italia
Il vescovo di Norcia: "Scellerati". Letta: "Brutto segnale, pessima scelta"

di **Giovanna Casadio**

ROMA - Ha avuto la meglio la logica politica persino in fatto di ricostruzione post terremoto: Giorgia Meloni sostituisce Giovanni Legnini, dem di lunga esperienza, ex vice presidente del Csm, commissario per le



◀ **Giovanni Legnini** L'ex vicepresidente del Csm, dirigente dem, è commissario per Ischia, lascia il ruolo in centro Italia

aree terremotate del centro Italia dal 2020, con il marchigiano Guido Castelli, senatore di Fratelli d'Italia ed ex assessore della giunta regionale di Francesco Acquaroli, nella filiera dei suoi fedelissimi.

Le opposizioni protestano, protestano sindaci e anche vescovi. Castelli è stato primo cittadino di Asco-



▲ **Guido Castelli** senatore di Fratelli d'Italia

GIUSEPPE ERCOLI / YZC/ANSA

li, poi in Regione con la delega al Bilancio e quindi senatore. Conosce bene la realtà del terremoto del 2016 che sfregiò Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Ben 80 comuni marchigiani furono coinvolti - da Macerata ad Arquata, la cui frazione Pescara del Tronto venne praticamente rasa al suolo - nella sequenza

sismica Amatrice-Norcia-Visso, che lasciò sotto le macerie 299 vittime.

Riprendere la fila della ricostruzione tra difficoltà, burocrazia e ritardi ha rappresentato una sfida impervia. Legnini era riuscito a ottenere tra l'altro un fondo dedicato e aggiuntivo nel Pnrr. Da qui la sorpresa per l'avvicendamento, che diventa caso politico. Enrico Letta, segretario del Pd: «Che brutto segnale. Lo spoil system applicato dal governo alla gestione del post terremoto - twitta - è una pessima scelta. Un grazie sincero a Legnini per l'efficienza e il piglio istituzionale mostrati su una vicenda così delicata».

Ma sono soprattutto amministratori locali, associazioni e popolazione a contestare: dall'Anci, l'associazione dei Comuni, al sindaco di Norcia, Nicola Alemanno. Anche il vescovo del comune abruzzese, monsignor Renato Boccardo usa parole dure: «Non ho nulla contro il nuovo commissario che peraltro conosco, ma credo che l'operazione sia figlia di una politica scellerata e di basso livello che passa sopra la testa della gente. La non conferma di Legnini è uno schiaffo alle popolazioni terremotate». Maurizio Mangialardi a nome del Pd marchigiano denuncia: «È il momento del cambio di passo per noi nella ricostruzione: è un cla-



RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

La Cina sfida il primato tecnologico Usa
ma l'algoritmo non decide per le potenze
L'Italia cerca posto nella filiera dei chip

L'INTELLIGENZA NON È ARTIFICIALE

È ANCHE IN EBOOK E IN PDF • WWW.LIMESONLINE.COM

Il Terzo polo: "Sgarbo agli abruzzesi". I governatori di FdI: "Si apre una fase nuova"

moroso errore questo passaggio di mano». I dem attaccano: è spoil system sulla pelle dei terremotati. Chiedono inoltre che Castelli si dimetta da senatore. Il Terzo polo dell'Abruzzo ne fa una questione anche territoriale, essendo Legnini abruzzese. Dichiara Giulio Sottaneli di Azione: «Nuovo sgarbo di Meloni alla nostra Regione».

Dalle prime file di FdI fioccano i messaggi di buon lavoro al neo-commissario, dal ministro Francesco Lollobrigida, ai governatori abruzzese Marco Marsilio («Abbiamo lavorato bene con Legnini altrettanto sarà con Castelli») e marchigiano Francesco Acquaroli («Ora una nuova fase della ricostruzione»). Legnini - a cui il governo conferma il compito di commissario all'emergenza a Ischia - in una nota fa gli auguri al successore: «Per 34 mesi ho lavorato con dedizione, passione e imparzialità, sempre avendo presente la sofferenza di persone e imprese, i loro diritti e il dovere delle istituzioni di contribuire a restituire alle comunità condizioni di vita normale». Ora il primo appuntamento del neo-commissario sarà la prossima settimana con il ministro Nello Musumeci che ha la delega alla Protezione civile.

IL NUOVO VOLUME DI LIMES (12/22) È IN EDICOLA E IN LIBRERIA

La Ue: test ai cinesi prima della partenza

La rabbia di Pechino

“Ritorsioni contro chi ci discrimina e no ai vostri vaccini”. Tensione sulle misure anti Covid L'Italia tra i Paesi nel mirino ma oggi Bruxelles adatterà la decisione comune: “Ampia convergenza”

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – La Cina ignora la mano tesa dell'Europa e rifiuta forniture gratuite di vaccini a mRNA, Bruxelles risponde valutando se imporre test negativi alla partenza per i viaggiatori in arrivo negli scali europei. «Il Comitato per la sicurezza sanitaria ha trovato convergenza sulle azioni da intraprendere, tra cui test prima della partenza per i viaggiatori provenienti dalla Cina, accelerazione del monitoraggio delle acque reflue e aumento della sorveglianza interna», ha annunciato la commissaria europea alla Salute Stella Kyriakides dopo la riunione dell'organismo tecnico sulla sicurezza sanitaria nell'Ue. Ipotesi di nuove misure, quelle avanzate dai tecnici, che oggi passeranno al vaglio dell'Ipcr, il meccanismo di risposta politica integrata alle crisi cui partecipano i ministri della Sanità dei 27 Paesi Ue.

Finora soltanto Italia, Spagna e Francia hanno deciso di chiedere tamponi a chi arriva dalla Cina e la riunione tecnica tenutasi ieri serviva a capire se l'Europa avrebbe adottato una linea unica, finalizzata non tanto a impedire la diffusione dei contagi quanto a intercettare eventuali nuove varianti visto che le informazioni sulla pandemia in arrivo dalla Cina continuano a essere centellinate e inaffidabili. «Tutti gli Stati membri hanno concordato un approccio coordinato all'evoluzione della situazione del Covid-19 in Cina e alle implicazioni dell'aumento dei viaggi dalla Cina verso l'Europa – ha spiegato un portavoce della Commissione Ue – la maggioranza dei Paesi è favorevole ai test prima della partenza. Tali misure dovrebbero essere mirate ai voli e agli aeroporti più appropriati e attuate in modo coordinato per garantirne l'efficacia».

Se oggi l'Europa dovesse adottare questa decisione, facile immaginare un ulteriore rialzo della tensione con Pechino, già irritata dalla decisione di alcuni Paesi, giudicata «inaccettabile» e «non scientifica», di chiedere tamponi in arrivo. Una precauzione alla quale la Cina è pronta a rispondere minacciando «contromisure sulla base del principio di reciprocità opponendosi ai tentativi di manipolare le misure di prevenzione e controllo dell'epidemia per raggiungere obiettivi politici», ha detto la portavoce del ministro degli Esteri cinese Mao Ning.

Atteggiamento incomprensibile per il suo omologo italiano Antonio Tajani: «Mi sembrano misure normalissime. Lo fanno tanti cinesi ma anche tanti italiani provenienti dalla Cina. È a tutela della salute fare un tampone, non ha nulla di offensivo. Abbiamo il diritto di proteggere i cittadini italiani e di evitare un'altra pandemia».

Gli scienziati, al momento, continuano a rassicurare: dai tamponi positivi fin qui sequenziati non c'è traccia di varianti nuove che non siano



▲ **Ospedali pieni** I pazienti ricoverati per Covid a Shanghai

figlie di Omicron e, dunque, l'Europa dove la stragrande maggioranza della popolazione ha ottenuto una immunità ibrida tra vaccini a mRNA e malattia, ha poco da temere.

Non così la Cina che, dopo quasi tre anni di lockdown alternati a regole rigidissime nel tentativo di bloccare il virus, ha visto schizzare in alto contagi, con casi gravi e circa 11.000 morti al giorno non appena ha deciso di togliere tutte le restrizioni.

Colpa della fallimentare cam-

La nuova emergenza nel Paese dopo 3 anni di lockdown e una popolazione poco e male immunizzata

gna vaccinale portata avanti con due farmaci messi a punto dagli scienziati cinesi, il Coronovac e il Sinopharm, entrambi a virus inattivato, la cui efficacia si è attestata solo sul 60%, peraltro sulla prima versione del virus. Contro Omicron (che in Europa è stata “domata” grazie alle dosi booster dei vaccini a mRNA), i vaccini cinesi sembrano essere assolutamente inaffidabili e, peraltro, anche le percentuali di popolazione immunizzata sono molto basse: secondo gli ultimi dati, il 19% dei cine-



In aeroporto

I controlli a Milano Malpensa: ai passeggeri arrivati dalla Cina viene effettuato un tampone

Commissaria
Stella Kyriakides, commissaria europea alla Salute



Presidente
Xi Jinping, presidente della Repubblica popolare cinese



si non si è mai vaccinato e solo il 60% degli over 80 è protetto. Da qui l'offerta che era stata avanzata dall'Europa di una fornitura gratuita di dosi di Pfizer e Moderna. Ma Pechino ha rifiutato rivendicando «le più grandi linee di produzione al mondo di vaccini Covid con una capacità di produzione annuale di oltre 7 miliardi di dosi e una produzione annua di oltre 5,5 miliardi che garantiscono a tutte le persone idonee l'accesso ai vaccini Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Il culto dell'autarchia e la faccia da salvare Perché Xi ha detto no alle dosi gratuite

di **Filippo Santelli**

In mandarino si dice *mianzi*, la faccia. E il regime cinese non può permettersi di perderla, agli occhi del mondo e soprattutto dei suoi cittadini. Accettare i vaccini occidentali contro il Covid significherebbe proprio questo per un Paese che aspira alla superpotenza, tecnologica e non solo: mostrare a tutti che in realtà la Repubblica Popolare è ancora molti passi indietro rispetto all'Occidente, entità politico-culturale che secondo Xi Jinping «sta tramontando». Tutt'altro che autosufficiente, come il suo leader invece la vorrebbe, in uno dei campi più importanti della ricerca scientifica. E in chissà quali altri, dai chip in giù. Una perdita di faccia doppia, considerato che all'inizio della pandemia, per contrastare la narrativa trumpiana sul “virus cinese”, Pechino offrì i suoi preparati – in regalo o in vendita – a decine di Paesi in via di sviluppo, in una diplomazia globale del vaccino.

Che fossero poco efficaci lo si sospettava da principio, visto che sono realizzati con la tecno-

logia più tradizionale, a virus inattivato. Niente a che vedere con l'Rna messaggero di Pfizer e Biontech, una frontiera che le big pharma cinesi, carrozzoni di Stato, non sono riuscite a raggiungere. Ora lo confermano vari studi: la copertura contro la malattia grave è molto inferiore ai vaccini occidentali. Anche per questo Pechino, fino a un mese fa, ha puntato tutto sull'azzeramento della trasmissione, sui lockdown a ripetizione, piuttosto che sull'immunizzazione, in grave ritardo tra i più anziani.

Adesso che il virus corre però, e contagia milioni, il problema viene al pettine, mettendo a nudo tutti i limiti di un regime autoritario: assai efficace quando difende la salute del popolo dirigendo e controllando i corpi, molto meno quando deve garantire cure e medicine avanzate. Una sanità da Paese in via di sviluppo, cosa che la Cina è ancora a tutti gli effetti: lo scordiamo spesso anche noi.

Pechino risponde, peccata, all'offerta europea sciordinando grandi numeri, i 7 miliardi di dosi che i suoi stabilimenti sono in grado di produrre. Sembra di tornare alla fine del '700, quando l'imperatore Qianlong replicò ai doni di Giorgio III, i prodotti della rivoluzione industriale inglese, scrivendogli che il suo impero, centro del mondo, aveva già tutto il necessario. Oggi ancora di più la narrazione di riscossa nazionale, nutrita dalla propaganda, va difesa a ogni costo, e poco importa se la classe media più istruita fa solo finta di crederci. Vietato mostrarsi dipendenti, vietato perdere la faccia, in questa sfida epocale con l'Occidente: ne va della legittimità stessa del regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JENNIFER LORENZINI/REUTERS

Il direttore scientifico dell'Humanitas a Milano

Mantovani "Girano varianti più contagiose ma i nostri vaccini riescono a fermarle"

di Michele Bocci

Alberto Mantovani è tra gli scienziati italiani più importanti nel campo medico e non solo. Immunologo, è direttore scientifico dell'Istituto Humanitas di Rozzano.

Professore, la situazione in Cina è davvero preoccupante?

«Sì, lo è perché le stime epidemiologiche indipendenti non sono coerenti con quello che viene dichiarato da quel Paese. Tutta la comunità scientifica pensa che non siano credibili, ad esempio, i dati di mortalità che vengono diffusi. Il punto è che i loro vaccini sono meno efficaci. Una nostra ricerca, coordinata da Maria Rescigno, ha valutato 7 vaccini in quattro Paesi diversi. Quelli cinesi testati nello studio non hanno la stessa capacità di indurre gli anticorpi di quelli basati sull'Rna messaggero».

I timori maggiori riguardano le nuove varianti.

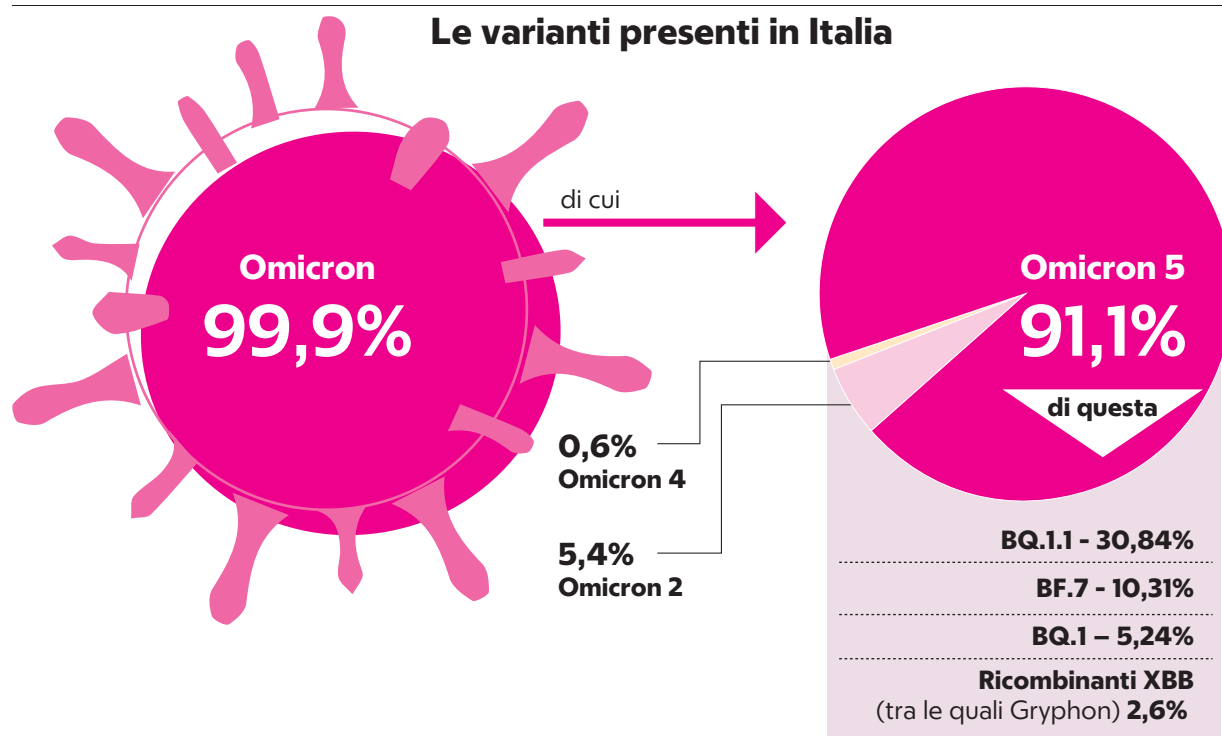
«Nessuno di noi è in grado di dire se ne nasceranno di più aggressive. Dobbiamo preoccuparci per ciò che circola in Cina ma vorrei sottolineare che lo stesso discorso vale per l'Africa, di cui ora non si parla. Rientro da un viaggio in tre Paesi di quel continente con "Medici con l'Africa Cuamm" e la situazione è difficile. La popolazione è più o meno la stessa della Cina e la copertura vaccinale è bassissima. Di buono c'è che lì il virus ha circolato e la popolazione è giovane. Ma in generale, se c'è un'ampia fascia di cittadini non coperti e si verificano tanti casi possono nascere varianti».

Quali sono gli aspetti più tranquillizzanti?

«Intanto, abbiamo ancora a che fare con quello che qualcuno ha definito "sciame" di varianti di Omicron. Alcune hanno avuto una maggiore attenzione ma vengono tutte dallo stesso tipo di virus. Ebbene, i vaccini sono efficaci per contrastarle».

Epidemiologi statunitensi e inglesi lanciano l'allarme sulla sottovariante XBB1.5, che corre negli Usa. Può preoccupare anche noi, come le altre viste in Cina?

«I virologi ci dicono che abbiamo a che fare con tante varianti di Omicron, come BQ1.1, BQ1, XBB, o Gryphon, che deriva da BA2, e altre



ancora. Di XBB1.5 sappiamo molto poco se non che sembra diffondersi con rapidità in Usa. Tuttavia, dati molto recenti usciti su New England dicono che i nuovi vaccini bivalenti inducono anticorpi che intercettano le varianti nuove, inclusa XBB. Stessa cosa vale per i linfociti T. Il messaggio che ne ricavo è che dobbiamo continuare a "marcare stretto", in vecchio linguaggio calcistico, l'evoluzione del virus dal punto di vista virologico e immunologico, senza allarmismi».

È giusto fare i controlli negli aeroporti su chi arriva dalla Cina?

«Sono assolutamente auspicabili. In una situazione in cui non abbiamo dati certi su ciò che avviene in Cina la misura presa è saggia. Ovviamente ha

—“—

IMMUNOLOGO
 ALBERTO MANTOVANI,
 74 ANNI

La quarta dose del bivalente è più di un richiamo, il governo dovrebbe ricordarlo a tutti

—”—

dei limiti se non la prendiamo come Paesi europei tutti insieme».

E la donazione dei vaccini annunciata ieri è giusta?

«Sì ma ci vuole una visione mondiale. La pandemia è un problema con effetti diretti e indiretti globali. Penso sempre all'Africa, dove per molti anni la mortalità per tbc è scesa e a causa della pandemia è tornata a crescere. La collaborazione internazionale è fondamentale».

Il Covid è diverso ed è cambiata anche la strategia per contrastarlo. Cosa dovrebbe fare il governo?

«A me spiace un po' che si continui a dare il messaggio che quella contro il coronavirus è una quarta dose e basta. In realtà è più di un richiamo perché il respiro della risposta

immunitaria che produce il bivalente è in grado di intercettare anche nuove varianti. Bisogna insistere sulla necessità di fare il vaccino».

Ma i dati di adesione sono bassi.
 «Sono preoccupato. Solo il 30% dei fragili ha fatto il secondo booster con il bivalente, e per il 70% dei settantenni e l'81% dei sessantenni senza la somministrazione. Io dico a tutti: ci sono buoni motivi immunologici per richiedere il vaccino. Questo messaggio non viene posto con abbastanza forza. Ribadisco: è come avere un nuovo strumento, gli anticorpi vedono varianti che non sono nel vaccino. E ci sono anche altri aspetti positivi».

Quali?

«Il vaccino non dà solo una certa protezione dall'infezione ma riduce anche la trasmissione. La protezione è comunque sub ottimale, la vorremmo migliore ma purtroppo non c'è una risposta di una classe di anticorpi, le IgA, che proteggono le mucose, cioè la porta di entrata del virus. Questo non vuol dire che i vaccini non proteggano dalla trasmissione. Chi li ha fatti sta meno male per meno tempo, produce così meno virus e trasmette meno».

Siamo in una fase nella quale i farmaci sono usati poco.

«Gli anticorpi monoclonali non funzionano contro le varianti. Gli antivirali invece sono efficaci, come ribadisce un lavoro uscito da poco sul *New England Journal of Medicine*. Quindi è preoccupante pensare che una persona fragile con il Covid non venga trattata con questi farmaci».

Il governo ha abbandonato molte misure, ha fatto bene?

«Togliere il tampone in uscita è stata una scelta ragionevole, che rispecchia quelle prese in altri Paesi europei. Sono anche d'accordo sul fatto che il test negativo resti necessario per il personale sanitario e che in ospedali e ambulatori vada sempre indossata la mascherina».

E noi cittadini cosa dobbiamo fare?

«Comportarci in modo responsabile, come si fa ormai lo sappiamo tutti. Un esempio? Ieri sera sono andato al cinema e ho indossato la mascherina. L'ho fatto non tanto per proteggere me stesso ma perché non so chi ho seduto al mio fianco. Dobbiamo proteggere i fragili».

Una disamina dell'attuale quadro operativo per la detrazione edilizia in vigore

Superbonus in corto circuito

Dalle sentenze alle modifiche normative, l'errore è servito

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Superbonus in corto circuito. Le eccessive modifiche, intervenute nel corso del tempo, possono comportare errori e rischi nella gestione della detrazione, con risvolti anche di natura penale, sanciti recentemente dalla giurisprudenza di legittimità che non ha tenuto conto delle indicazioni di prassi.

La situazione si è appesantita, come detto, dal fatto che gli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, convertito con modificazioni nella legge 77/2020, sono stati modificati e integrati in modo consistente e ricorrente nel tempo, principalmente al fine di evitare frodi, peraltro molte contenute per questa detrazione, e per sancire la graduale abrogazione della misura, a partire dal 2023.

Preliminarmente, dobbiamo prendere atto di un recente orientamento della suprema corte di cassazione - penale la

quale ha affermato che la fruizione dei bonus fiscali legati agli interventi edilizi resta vincolata indissolubilmente al completamento di tali interventi, in base alle tempistiche prestabilite dai titoli abilitativi (per tesi diversa, tra l'altro, interrogazione n. 5-07055 del 17/11/2021).

La suprema corte ha affermato, pertanto, che non sia possibile rilasciare alcun visto di conformità (peraltro, "leggero") in relazione a cessioni di crediti che riguardino lavorazioni non ancora eseguite, con la conseguenza che detta violazione comporta l'emersione del reato di emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti per coloro i quali, dopo aver usufruito dello sconto in fattura oppure aver monetizzato il credito tramite cessione, di cui all'art. 121 del dl 34/2020, fatturi in acconto spese per opere non ancora ultimate o per le quali non sia stato emesso un SAL da parte di un tecnico abilitato, tale da attestare l'esecuzione di una porzione di lavori age-

volabili e la relativa congruità di spese effettuate. In tali casi, per i giudici con l'ermellino, l'emissione di fatture in acconto tende a simulare l'esistenza di spese non ancora sostenute in concreto nonché a creare un presupposto fittizio alla detrazione fiscale; indirizzo che pare seguito, di recente e pedissequamente, da molte banche e istituti finanziari.

Si è già preso atto della limitazione della fruizione del superbonus giacché la proroga di detta detrazione maggiorata, nella percentuale ridotta del 90%, in luogo del 110%, prevede che i beneficiari siano esclusivamente i contribuenti con basso reddito (15.000 euro) sebbene rettificato con applicazione del "quoziente familiare" e per le spese sostenute entro il 31/12/2023 per interventi avviati dall'1/01/2023 su unità immobiliari adibite ad abitazione principale.

Ulteriori problemi emergono sulle cessioni dei crediti, giacché Poste Italiane ha chiuso il rubinetto da tempo mentre le

banche si muovono lentamente e con plafond limitati, più verso privati che verso le imprese, con la conseguenza che sono moltissime le imprese edili con crediti in pancia, soprattutto scaduti, che non li possono ricollocare.

La norma (comma 4, art. 9) introdotta dal decreto Aiuti-quarter (dl 176/2022) che prevede la possibilità di utilizzare il credito d'imposta, da parte dei cessionari e/o fornitori, in dieci rate è finalizzata a liberare capienza fiscale per acquisire nuove pratiche, ma richiede ulteriori adempimenti (comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate) anche se comprende le operazioni di cessione e sconto comunicate entro il 31/10/2022; si deve tenere conto che il recupero del credito può essere effettuato a decorrere dal giorno dieci del mese successivo alla corretta ricezione, da parte dell'Agenzia delle entrate, della comunicazione, e non prima del 1° gennaio dell'anno successivo.

Per gli interventi a cavallo dell'anno, relativamente al

110%, ci deve essere (lettura restrittiva) la corrispondenza tra spese sostenute nel 2022 e i SAL (30%) con rischio, in caso di mancato raggiungimento del SAL, di dover portare le quote che non lo raggiungono in dichiarazione (1/4) potendo cedere le restanti successivamente (3/4) mentre sui condomini il 110% è fruibile anche nel 2023 ma a condizione che la CILAS sia presentata entro il 31/12/2022 per le delibere entro il 18/11/2022 ovvero per i lavori deliberati tra il 19/11/2022 e il 24/11/2022 con CILAS presentata entro il 25/11/2022; delibera, peraltro, da attestare con dichiarazione sostitutiva per la data certa.

In merito al super sismabonus acquisti (acquisto di case con agevolazione al 110%), tempi ormai scaduti stante l'obbligo di presenza dell'atto di acquisto entro il 30/06/2022, con allungamento al 31/12/2022, ma solo in presenza di determinate condizioni.

— © Riproduzione riservata —

Fatture a cavallo, ricezione dirimente

Fatture a cavallo d'anno: la data di ricezione dei documenti fa la differenza per definire il momento di esercizio della detrazione. A partire dall'entrata in vigore alla fatturazione elettronica infatti i contribuenti devono fare i conti con la ridefinita formulazione dell'articolo 1 del dpr. 100/1998 che, di fatto, vieta di detrarre l'iva degli acquisti effettuati nell'ultimo mese (trimestre) dell'anno, se la relativa fattura viene ricevuta (recapitata dallo sdi) nell'anno successivo. In realtà l'impedimento all'esercizio del diritto alla detrazione dell'imposta sul valore aggiunto nel mese (trimestre) in cui l'operazione di intende effettuata, è specifico e unicamente stabilito per le sola casistica "a cavallo d'anno" mentre invece è consentito, seppur con una logica limitazione temporale, per le altre liquidazioni nel corso dell'anno. Come stabilito dall'articolo 1 del dpr. 100/98 (post modifica apportata dall'art. 14 del dl. 119/2018 infatti: "Entro il giorno 16 di ciascun mese, il contribuente determina la differenza tra l'ammontare complessivo dell'imposta sul valore aggiunto esigibile nel mese precedente, risultante dalle annotazioni eseguite o da eseguire nei registri relativi alle fatture emesse o ai corrispettivi delle operazioni imponibili, e quello dell'imposta, risultante dalle annotazioni eseguite, nei registri relativi ai beni ed ai servizi acquistati, sulla base dei documenti di acquisto di cui è in possesso e per i quali il diritto alla detrazione viene esercitato nello stesso mese ai sensi dell'articolo 19 del dpr. 633/72. Entro il medesimo termine di cui al periodo precedente può essere esercitato il diritto alla detrazione dell'imposta relativa ai documenti di acquisto ricevuti e annotati entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione, fatta eccezione per i documenti di acquisto relativi ad operazioni effettuate nell'anno precedente." L'articolo crea una doppia

modalità di liquidazione dell'Iva in caso di operazioni in corso e a cavallo d'anno. Se è concesso, in caso di fatture per operazioni effettuate nel corso dell'anno, di far concorrere l'Iva a credito nella liquidazione del mese (o del trimestre) "di competenza" se la fattura stessa risulta recapitata dal sistema di interscambio entro il 15 del mese (trimestre) successivo, così non vale per le fatture relative ad operazioni effettuare a dicembre e ricevute entro i primi 15 giorni di gennaio.

Esempio 1: In caso di operazione effettuata il 30 dicembre 2022 e relativa fattura ricevuta con medesima data ma recapitata dal sistema di interscambio il 2 gennaio 2023, il diritto alla detrazione dell'iva relativa potrà essere esercitato solo a partire dal 2023 (con la prima liquidazione utile).

Esempio 2: In caso di operazione effettuata il 30 dicembre 2022 e relativa fattura ricevuta con medesima data ma recapitata dal sistema di interscambio il 31/12/22, si potrà detrarre l'Iva immediatamente computandola nell'ultima liquidazione dell'anno 2022.

Con l'introduzione della fatturazione elettronica non si è messo mano all'articolo 6 del dpr. 633/72 che disciplina il momento di effettuazione dell'operazione ma sono state apportate sostanziali modifiche all'articolo 21 del dpr. 633/72. Grazie alle novazioni apportate sia dall'art. 11 del dl. 119/2018 sia dall'art. 12-ter del dl. 34/2019 infatti, è consentita l'emissione della fattura "entro dodici giorni dall'effettuazione dell'operazione determinata ai sensi dell'art. 6 del dpr. 633/72" e tale concessione ha una rilevante interazione soprattutto qualora l'invio dei documenti capiti proprio a cavallo di due annualità con possibilità di differire il momento della detrazione.

Giuliano Mandolesi

— © Riproduzione riservata —







6° FORUM NAZIONALE dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili

**Le novità della legge di bilancio
per professionisti e imprese**

Lunedì 23 e Martedì 24 gennaio 2023
Palazzo Emilio Turati, Via Meravigli 9/b, Milano

La partecipazione all'evento consentirà ai Dottori commercialisti
di maturare crediti formativi

**LIVE SU CLASSCNBC (SKY 507), ITALIAOGGI.IT E ZOOM.
DIRETTA LINKEDIN SU ITALIAOGGI**

Scopri il programma e iscriviti gratis su www.classagora.it

Partner













Per informazioni
e iscrizioni



Segui l'account Class Agora su  per informazioni sui contenuti e relatori

Colmilleproroghe il legislatore interviene per tamponare la notevole contrazione dei ricavi

Doppia manovra sui bilanci

Sospensione ammortamenti '23 e sterilizzazione perdite '22

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Doppio intervento sui bilanci in corso e appena conclusi. Previ- sta, infatti, la sospensione degli ammortamenti nei bilanci relativi anche all'esercizio 2023 e la sterilizzazione delle perdite d'esercizio concretizzate nel 2022.

Con i commi 8 e 9 dell'art. 3 del dl 29/12/2022 n. 198 (decreto "Milleproroghe" 2023), il legislatore è intervenuto per salvaguardare i bilanci delle società che, nei recenti periodi d'imposta, compreso quello appena iniziato, subiscono una notevole contrazione dei ricavi e, quindi, possono chiudere gli esercizi con consistenti perdite.

Ammortamenti. Il primo intervento è stato sancito dal comma 8 del citato art. 3 del dl 198/2022 che interviene sul comma 7-bis dell'art. 60 del dl 104/2020, convertito nella legge 126/2020, prevedendo la possibile sospensione degli ammortamenti, non solo per gli esercizi in corso al 31/12/2021 e 31/12/2022 ma anche per quello in corso al 31/12/2023.

Di fatto, il legislatore conferma l'impostazione già assunta per gli anni precedenti e finalizzata a neutralizzare, per quanto possibile, gli effetti negati degli eventi noti come la pandemia e, più di recente, il conflitto tra Russia e

La salvaguardia dei bilanci societari	
Ammortamenti	Sospensione degli ammortamenti possibile per i bilanci relativi agli esercizi 2021, 2022 e 2023
Perdite di esercizio	Sterilizzazione delle perdite di esercizio civilistiche che si concretizzano con l'esercizio in corso al 31/12/2022, cui non si applica la disciplina di cui ai commi 2 e 3 dell'art. 2446 c.c., 2447 c.c., commi 4, 5 e 6 dell'art. 2482-bis c.c. e 2482-ter c.c.

Ucraina.

Non essendo replicata la deroga al presupposto della continuità aziendale, si rende necessario, per le società che applicano i principi nazionali, verificare che la detta non applicazione degli ammortamenti nel bilancio dell'anno in corso (2023), copra l'eventuale impossibilità a mantenere la società in vita nei prossimi esercizi.

Pertanto, le società che hanno già sospeso gli ammortamenti negli esercizi anteriori (2021 e 2022) devono verificare l'impatto sui bilanci successivi, quindi anche su quello relativo al 2023, stante il fatto che il processo di ammortamento viene fatto slittare ulteriormente, naturalmente sempre se l'utilità del bene è compatibile con tale slittamento; nel caso in cui, invece, le quote di ammortamento non imputate non siano rinviabili in avanti per la

più breve durata del bene, la società dovrà tenere conto e imputare le stesse per la vita utile residua dei beni.

Sul tema si rende necessario applicare le regole già utilizzate anche per i bilanci precedenti, facendo riferimento ai principi contabili OIC 9, OIC 16 e OIC 24, nonché dell'OIC 25, per la fiscalità differita.

È obbligatorio, inoltre, fornire una informativa completa nei documenti di bilancio (nota integrativa) fornendo le ragioni di tale sospensione, su quali beni la sospensione è stata applicata e in quale entità non sono stati imputati gli ammortamenti, con l'ulteriore destinazione a riserva indisponibile di utili, per un ammontare pari alle quote di ammortamento non imputate in bilancio.

Perdite di esercizio. Con il successivo comma 9, dell'art. 3 del dl 198/2022, il

legislatore ha rinnovato la possibilità di sterilizzare le perdite di esercizio di natura civilistica, sempre in relazione agli effetti derivanti da pandemia e conflitto.

Le disposizioni, intervengono sul comma 1, dell'art. 6 del dl 104/2020 e, con una sostituzione, inseriscono la data del 31/12/2022, in luogo del 31/12/2021; peraltro, in precedenza, la data del 31/12/2021 aveva sostituito quella del 31/12/2020, a cura del comma 1-ter dell'art. 3 del dl 228/2021 convertito (decreto "Milleproroghe" 2022).

Quindi, alle perdite civilistiche emerse nell'esercizio in corso alla data del 31/12/2022, come indicato testualmente dalle norme richiamate, non si applicano gli articoli 2446, secondo e terzo comma, 2447, 2482-bis, quarto, quinto e sesto comma, e 2482-ter del codice civile e non opera la causa di scio-

glimento della società per riduzione o perdita del capitale sociale di cui agli articoli 2484, primo comma, numero 4), e 2545-duodecies del codice civile.

In estrema sintesi, quindi, gli adempimenti contemplati dalle richiamate disposizioni codicistiche sono posticipati all'assemblea che approva il bilancio 2027 (quinto esercizio successivo) e l'assemblea che approverà il detto bilancio dovrà procedere eventualmente con la riduzione del capitale, in proporzione alle perdite accertate (comma 2, art. 6 del dl 23/2020), sempre se, si ritiene, le perdite non siano già state riassorbite con gli utili realizzati nei periodi d'imposta anteriori, fino al 2027.

La novità riguarda non soltanto gli esercizi che hanno chiuso al 31/12/2022, ma anche quelli a cavallo d'anno, che comprendano la citata data, e le perdite dovranno essere distintamente indicate nei documenti di bilancio (nota integrativa) con specificazione della loro origine e delle movimentazioni intervenute (comma 4, art. 6 del dl 23/2020).

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Export in Ucraina, per il 2023 stop alle rate dei finanziamenti Simest

DI BRUNO PAGAMICI

Prorogata fino a tutto il 2023 la moratoria dei pagamenti delle rate dei finanziamenti concessi dal Fondo Simest alle imprese esportatrici colpite dalla crisi ucraina. E per quelle penalizzate dai rincari degli approvvigionamenti da Ucraina e/o Federazione Russa e/o Bielorussia i rubinetti delle linee di credito agevolate messe a disposizione sempre dal Fondo 394/81 saranno ancora aperti fino a fine anno. Sono questi gli interventi che il legislatore del decreto Milleproroghe (d.l. 198/2022) ha previsto a sostegno delle imprese impegnate sui mercati internazionali. In particolare, confermate fino al 31 dicembre 2023 le misure per le imprese colpite dalla crisi in Ucraina di cui all'art. 5-ter del d.l. 14/2022 (sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti) e di cui all'art. 29 del d.l. 50/2022 (finanziamenti agevolati alle imprese danneggiate dai rincari degli approvvigionamenti). Entrambi gli interventi di sostegno all'export prevedono un cofinanziamento a fondo perduto non superiore al 40% dell'intervento agevolativo complessivo ma per

essere attuativi devono ottenere il placet dalla Commissione Ue.

Moratoria - L'intervento agevolativo già previsto dall'art. 5-ter del d.l. 14/2022 è rivolto alle imprese, colpite dalla crisi a seguito dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina, che hanno realizzato, negli ultimi 3 bilanci depositati, un fatturato medio, derivante da operazioni di esportazione diretta verso l'Ucraina e/o la Federazione Russa e/o la Bielorussia, pari ad almeno il 20% del fatturato medio aziendale totale. L'art. 5-ter, al comma 2, stabilisce poi che per i finanziamenti agevolati concessi a valere sul Fondo 394/81, anche in favore delle filiali operative o partecipate dirette in Ucraina, Federazione Russa o Bielorussia, può essere disposta una sospensione fino a 12 mesi del pagamento della quota capitale e degli interessi delle rate in scadenza nel corso dell'anno 2022 (disposizione che il Milleproroghe

L'aiuto per le imprese con fatturato derivante da esportazione diretta verso Ucraina, Russia e/o Bielorussia, pari ad almeno il 20% del totale

roghe duplicherà anche per il 2023), con conseguente traslazione del piano di ammortamento per un periodo corrispondente. Si ricorda che i finanziamenti Simest a suo tempo concessi, le cui rate sono state sospese nel 2022, erano finalizzati a sostenere le imprese colpite dalla crisi in quanto esportatrici dirette verso i predetti territori dell'Est europeo, con la conseguente perdita di fatturato e relativo perturbamento dei flussi commerciali. Il sostegno finanziario era pertanto diretto al recupero di quote del

fatturato estero perso e all'individuazione di nuovi mercati alternativi per mantenere e salvaguardare la propria competitività sui mercati internazionali. A tale riguardo sono state agevolate le seguenti spese: realizzazione di investimenti produttivi, anche in Italia, tra cui acquisto di macchinari, tecnologie hardware e software e digitali in genere; realizzazione di una

nuova struttura commerciale anche temporanea o potenziamento di una struttura esistente in un Paese estero alternativo a Ucraina, Federazione Russa e/o Bielorussia (es. ufficio, negozio, corner, showroom); consulenze e studi volti all'individuazione di mercati esteri alternativi ai predetti Paesi dell'Est o al potenziamento della presenza su mercati esteri alternativi; spese promozionali e per eventi internazionali in Italia e all'estero finalizzati all'individuazione di mercati esteri alternativi; certificazioni e/o omologazioni di prodotto, registrazione di marchi, brevetti, ecc., in mercati esteri individuati alternativi. Era vietata la delocalizzazione di una attività produttiva dell'impresa beneficiaria da un altro paese Ue.

Finanziamenti agevolati - I finanziamenti agevolati previsti dall'art. 29 del d.l. 50/2022 è rivolto alle imprese esportatrici colpite dalla crisi in corso, che hanno subito comprovati impatti negativi sulle esportazioni derivanti dalle difficoltà o rincari degli approvvigionamenti a seguito del conflitto russo-ucraino.

© Riproduzione riservata

Le assicurazioni non coprono Attilio Fontana: chiesti 250 milioni per i morti di covid

La Regione chiama in causa Generali e UnipolSai. Ma le compagnie gelano il governatore lombardo: la polizza non prevedeva la pandemia



Il governatore della Lombardia, Attilio Fontana (foto Ansa)

Ascolta questo articolo ora...

Capita spesso che, quando si chiede un risarcimento all'assicurazione, si scopre poi che il danno reclamato non era coperto dalla polizza. Sta succedendo anche alla Regione Lombardia: il 3 gennaio le società Generali e UnipolSai hanno comunicato che non intendono risarcire le conseguenze dei presunti errori del governatore, Attilio Fontana (Lega), dell'assessore di allora al Welfare, Giulio Gallera (Forza Italia), e dei loro funzionari. Tra le varie ragioni: il contratto stipulato, al prezzo di gara di 1.067.976 euro per un massimale di 50 milioni, non poteva riguardare le loro scelte politiche e, comunque, non prevedeva i danni da pandemia.

Today.it lo ha appreso da fonti regionali. La decisione delle assicurazioni non ha effetti particolari sulla causa civile avviata davanti al Tribunale di Roma dai familiari di circa duecentocinquanta persone, uccise dalla prima ondata della pandemia nel 2020 in provincia di Bergamo. Semmai, nell'eventualità di una condanna, Fontana, Gallera e i funzionari chiamati in causa rischiano di dover sborsare di tasca propria una parte dei 250 milioni complessivamente richiesti. Con la Regione Lombardia, sono stati citati anche il ministero della Salute, affidato in quei tragici mesi a Roberto Speranza (Articolo 1), e la Presidenza del Consiglio, con l'allora premier Giuseppe Conte (M5Stelle).

Ascolta questo articolo ora...





I camion militari trasferiscono le vittime della pandemia (foto Ansa)

I procedimenti giudiziari sulla pandemia non riguardano soltanto il Veneto. È di questi giorni la rivelazione della trasmissione Report sull'intercettazione da parte della Procura di Padova del presidente Luca Zaia, mentre parla del virologo Andrea Crisanti, che aveva salvato i veneti (e Zaia) durante la prima ondata. “Stiamo per portarlo allo schianto”, sono le parole del governatore del Veneto, offeso dall'esposto e dalle critiche di Crisanti sulla presunta inefficacia dei tamponi rapidi, comprati dalla Regione per affrontare le ondate successive del virus SarsCoV2.

Sono proprio gli avvocati della Regione Lombardia a chiedere al Tribunale la chiamata in causa delle compagnie di assicurazione, con la relativa richiesta di copertura. Nel caso venissero anche parzialmente riconosciuti i danni, secondo i tre legali della difesa, le assicurazioni avrebbero dovuto tenere indenne e manlevare la Regione, accettando l'eventuale condanna al pagamento delle somme eventualmente dovute dall'amministrazione ai familiari. Con piena liberazione, sia della Regione sia dei suoi rappresentanti, anche dal pagamento delle spese legali sostenute.

Il giudice ha autorizzato la chiamata in causa il 28 marzo 2022 e in questi giorni gli avvocati di Generali e UnipolSai hanno depositato le loro risposte: pur aderendo alla linea di difesa della Regione, secondo la quale non sussiste alcuna responsabilità da parte di Fontana, Gallera e dei loro funzionari, la polizza in vigore dal 31 dicembre 2016 e suddivisa al 75 per cento in capo a Generali e al 25 per cento a UnipolSai, non può essere applicata agli eventuali danni provocati dalla pandemia.

Ascolta questo articolo ora...



La sanità pubblica ko

Sempre secondo gli avvocati delle due compagnie, infatti, le attività e gli eventi contestati dai familiari delle vittime non sono coperti dalla garanzia e quindi il rischio, eventualmente derivante dalle condotte della Regione, non può essere trasferito alle assicurazioni. Proprio perché il sinistro denunciato non rientra tra quelli indennizzabili dalla polizza.

Nella causa, i familiari lamentano scelte politiche errate, che si sono tradotte in presunte omissioni nella sorveglianza sanitaria, decisioni inesistenti o inadeguate, oltre al mancato approvvigionamento di dispositivi di protezione personale e al decennale depotenziamento della sanità pubblica. Gli avvocati di Generali e UnipolSai osservano che non solo gli atti politici non sono coperti dalla polizza stipulata ma, secondo l'articolo 122 della Costituzione, i consiglieri regionali non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle proprie funzioni. E quindi, sempre secondo il punto di vista delle compagnie assicurative, i loro atti non possono determinare, nemmeno in astratto, una responsabilità civile della pubblica amministrazione.

Le scelte politiche, così come i cosiddetti atti di alta amministrazione, non sono quindi coperti dall'assicurazione, anche se il giudice li riterrà inadeguati in materia di tutela della salute e di sorveglianza sanitaria. E, sempre secondo gli avvocati di Generali e UnipolSai, nemmeno possono essere coperte dalla polizza le attività svolte dal governatore in rappresentanza del governo statale. Poiché non sono annoverabili tra le competenze istituzionali della Regione, visto che in quella veste Attilio Fontana rispondeva all'amministrazione centrale dello Stato. Lo stesso vale per le presunte decisioni prese dai singoli enti ospedalieri.

L'ultima obiezione delle compagnie assicurative è il cosiddetto rischio catastrofe da pandemia: la polizza non lo prevedeva e in ogni caso, secondo la risposta di Generali e UnipolSai, per essere assicurata anche la pandemia doveva essere oggetto del contratto. Mercoledì 25 gennaio la battaglia legale tra familiari delle vittime, Presidenza del Consiglio, ministero della Salute e Regione Lombardia torna in aula con la prima udienza del 2023.

Martedì 03 GENNAIO 2023

Aifa. Nicola Magrini non è più il Direttore generale. Schillaci applica spoil system

Il Ministro della Salute, Orazio Schillaci ha deciso di applicare lo spoil system nei confronti del Direttore generale di Aifa, Nicola Magrini che a breve lascerà il suo incarico. Al suo posto probabilmente sarà nominato un nuovo Dg che tragherà l'Agenzia fino a che il percorso di [riforma](#) recentemente approvato non sarà operativo.

Nicola Magrini tra poco più di due settimane non sarà più il Direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco. Il Ministro della Salute, Orazio Schillaci ha deciso di applicare lo spoil system nei confronti del Dg che a breve (tra il 20 e il 25 gennaio) lascerà quindi il suo incarico.

Al suo posto a quanto si apprende sarà nominato un nuovo Direttore generale (sentite le Regioni) che tragherà Aifa fino a che la riforma recentemente approvata non sarà pienamente operativa.

Per la nuova governance di Aifa va infatti emanato un decreto attuativo molto importante che disciplinerà modalità di nomina e funzioni del presidente e del direttore tecnico scientifico e di quello amministrativo nonché dei componenti della nuova commissione unica.

L.F.

Abusi sui minori, cresce allarme pedopornografia online e sextortion

Più ragazzini dai 10 ai 13 anni adescati online a scopo sessuale e più casi di sextortion nella fascia d'età 10-13 anni. Nel 2022 il web è stato ancora più insidioso per i minorenni, almeno secondo quanto emerso dall'ultimo report sull'attività della Polizia Postale

di Valentina Arcovio

Più ragazzini dai 10 ai 13 anni **adescati online** a scopo sessuale e più casi di **sextortion** nella fascia d'età 10-13 anni. Nel 2022 il web è stato ancora più insidioso per i minorenni, almeno secondo quanto emerso dall'ultimo **report** sull'attività della **Polizia Postale**. Nel dettaglio, il documento segnala 424 casi di adescamento online trattati dal Centro nazionale per il contrasto alla **pedopornografia online** nel 2022: la fascia dei preadolescenti (età 10-13 anni) è quella più coinvolta in **interazioni sessuali** tecnomediate, 229 rispetto al totale.

Social network e videogiochi online sono i luoghi virtuali più pericolosi

Continua a preoccupare, sottolinea la **Polizia Postale**, il lento incremento dei casi relativi a bambini adescati di età inferiore ai 9 anni, trend che è diventato più consistente a partire dalla **pandemia**. Social network e videogiochi online sono i **luoghi di contatto** tra minori e adulti più frequentemente teatro delle **interazioni nocive**, a riprova ulteriore del fatto che il rischio si concretizza con maggiore probabilità quando i bambini e i ragazzi si esprimono con **spensieratezza e fiducia**, nei linguaggi e nei comportamenti tipici della loro età.

In aumento i casi di sextortion tra i minori

Nel corso del 2022 sono stati trattati 130 casi di **sextortion**, la maggior parte dei quali nella fascia 14-17 anni, più spesso in danno di **vittime maschili**. Il fenomeno – che si concretizza nell'**estorsione per ricattare** una persona sulla base di immagini o filmati che mostrano la vittima mentre compie atti sessuali e/o nuda – che di solito colpisce gli adulti in modo violento e subdolo, spiega la **Polizia Postale**, fa leva su piccole fragilità ed esigenze personali, minacciando, nel giro di qualche click, la tranquillità delle persone. Recentemente le **sextortion** stanno interessando sempre più spesso **vittime minorenni**, con effetti lesivi potenziati: la vergogna che i ragazzi provano impedisce loro di chiedere aiuto ai genitori o ai coetanei di fronte ai quali si sentono colpevoli di aver ceduto e di essersi fidati di perfetti e «avvenenti» sconosciuti. La sensazione di **sentirsi in trappola** che sperimentano le vittime è amplificata spesso dalla difficoltà che hanno nel pagare le somme di denaro richieste.

In crescita il numero di minori denunciati per cyberbullismo

Cala invece il numero dei casi di **cyberbullismo** nel 2022 trattati dalla polizia Postale che sono in totale 323 contro i 458 del 2021. Secondo quanto emerge dal report, sono 17 i casi trattati con **vittime minori** di 9 anni contro i 27 del 2021, 87 quelli che hanno riguardato la fascia tra i 10 e i 13 anni, contro i 112 dell'anno precedente e sono 219 quelli che hanno riguardato i 14-17enni contro i 319 del 2021. Aumentano invece i **minori denunciati** per cyberbullismo che sono stati 128 nel 2022 contro i 117 del 2021. Secondo la Polizia Postale, il calo dei casi di cyberbullismo può essere interpretato come effetto della normalizzazione delle abitudini dei ragazzi: non si può escludere che il ritorno ad una vita sociale priva di restrizioni abbia avuto un'influenza positiva sulla qualità delle **interazioni sociali**, delle relazioni tra coetanei e che la costanza dell'**opera di sensibilizzazione** svolta dalla Polizia Postale, nelle strutture scolastiche, abbia mantenuto alta l'attenzione degli adulti e dei ragazzi stessi sulla necessità di agire responsabilmente e correttamente in rete.

Epatite C, Kondili (ISS): «Allargando screening a nati 1948 – 1968 risparmi fino a 65 milioni per SSN»

Per la professoressa Loreta Kondili, Centro Nazionale per la Salute Globale dell'Istituto Superiore di Sanità, allargando la fascia di popolazione soggetta allo screening entro 10 anni avremo 5mila casi in meno di epatocarcinoma e più di 5mila casi in meno di cirrosi del fegato. L'obiettivo è l'eradicazione dell'HCV entro il 2030 in Italia

di Giovanni Cedrone

L'eliminazione definitiva dell'**infezione da HCV** è oggi un obiettivo raggiungibile, fissato dell'OMS per l'Italia entro il 2030. Per arrivarci, però, serve allargare le fasce di popolazioni soggette allo screening per il virus dell'Epatite C.

È quanto sostiene la professoressa **Loreta Kondili**, gastroenterologa del **Centro Nazionale per la Salute Globale**, Istituto Superiore di Sanità, che a *Sanità Informazione* spiega: «Lo screening per l'infezione dell'epatite C è l'unico strumento per raggiungere i target di eliminazione. In Italia è stato già avviato un progetto di screening sperimentale che focalizza l'attenzione nelle coorti di nascita tra il 1969 e il 1989 e soprattutto nelle popolazioni che definiamo "chiave", con prevalenza più alta come quelle con i pazienti che utilizzano droghe e sono seguiti presso i Serd e anche nella popolazione carceraria. Purtroppo, la prevalenza dell'epatite C non si trova soltanto nelle popolazioni giovani: in Italia è stata stimata un'alta prevalenza del virus dell'epatite C anche nelle persone più anziane».

Dunque, per raggiungere l'eradicazione entro il 2030, secondo Kondili, **bisogna implementare lo screening** anche in quella nata dal 1944 al 1968. A beneficiare di questa misura potrebbe essere tutto il Servizio sanitario nazionale.

«Abbiamo presentato dati importanti che possono essere utilizzati anche da *policy maker* come evidenze per poter ampliare lo screening – spiega la professoressa dell'ISS -. Implementare **uno screening rapido** nelle popolazioni più anziane porterà a una riduzione degli eventi come cancro del fegato e cirrosi. Con gli screening entro 10 anni avremo 5mila casi in meno di epatocarcinoma e più di 5mila casi in meno di cirrosi del fegato. Grazie a questa riduzione degli eventi così importanti causati dal virus dell'epatite C, il Servizio sanitario potrà risparmiare oltre 65 milioni di euro in 10 anni».

Lo screening è importante perché il virus dell'Epatite C **è silente**: «Gli individui non sanno di avere il virus finché non si hanno danni avanzati al fegato e in quel caso anche la terapia è meno efficace. Se il virus viene diagnosticato prima si riducono le conseguenze sul fegato e per questo motivo **anche i costi per la sanità**».

Pa, Naddeo (Aran): «Dopo i rinnovi per 2,4 milioni dipendenti pubblici, impegno per i contratti di 160mila dirigenti»

Naddeo sottolinea che a breve partirà la convocazione dei sindacati medici da parte dell'Aran per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 135mila camici bianchi del Ssn

di Redazione



«Dopo un 2022 decisivo e di grande concretezza per l'Aran, con la firma definitiva – dopo 140 giornate di trattativa – per il rinnovo dei quattro contratti nazionali di comparto del pubblico impiego per oltre 2,4 milioni di lavoratori (Funzioni centrali, Funzioni locali, Sanità e Istruzione), il 2023 impegnerà l'Agenzia, innanzitutto, per la conclusione della tornata contrattuale 2019-21 relativa ai quattro contratti della dirigenza che riguardano più di 160mila addetti. La parte del leone spetta ai medici del servizio pubblico, con il rinnovo del Ccnl per 135mila camici bianchi. Rinnovo in vista anche per il contratto dei dipendenti della Presidenza del Consiglio dei ministri». Lo specifica in una nota **Antonio Naddeo**, presidente dell'Agenzia **Aran** (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni).

Naddeo sottolinea dunque che partirà a breve la convocazione dei sindacati medici da parte dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro (**ccnl**) dei 135mila camici bianchi del **Servizio sanitario nazionale**. Naddeo precisa che al momento si attende l'atto di indirizzo delle Regioni: «Attendiamo l'atto di indirizzo, che dovrebbe arrivare a breve. Al momento – spiega Naddeo – è all'esame del ministero dell'Economia e resta da risolvere una questione legata agli incarichi aggiuntivi. Dopo l'atto di indirizzo, entro gennaio convocheremo i sindacati medici e contiamo di arrivare alla firma del contratto entro 2-3 mesi». Si tratta del rinnovo del ccnl relativo al triennio 2019-2021: «Il contratto è dunque già scaduto, ma i tempi più lunghi per i rinnovi nel Pubblico impiego – rileva Naddeo – sono dovuti a procedure più complesse e questioni legate a problemi di bilancio. Ad ogni modo, i medici del Ssn riceveranno tutti gli arretrati dovuti e non ci sarà una perdita economica».

Il nuovo contratto, precisa inoltre il presidente Aran, «porterà un incremento medio del trattamento economico pari al 4,5%». Quanto al ccnl 2022-2024, «nella **legge di Bilancio** appena approvata non sono stanziati le risorse per il rinnovo del contratto triennale successivo; sono state però stanziati risorse per 1 miliardo di euro per il 2023 per un acconto una tantum destinato a tutto il Pubblico impiego, in attesa – conclude – del successivo rinnovo contrattuale».

Mercoledì
4 gennaio 2023



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Al capezzale di Biagio per l'ultimo miracolo

Processione di gente per il missionario laico Conte che si sta spegnendo nella "cella" tra gli ulivi di via Decollati

Dietro la porta della sua stanza, nella missione di via Decollati, si coltiva la speranza di un miracolo. Arrivano da tutta la Sicilia per poggiare lo sguardo su di lui soltanto per una manciata di secondi. Biagio Conte lo sa. Anche se da giorni non parla quasi più e vuole soltanto silenzio attorno a sé. Disteso nel suo letto, dentro il solito saio verde, non smette di combattere contro il cancro. Le cure mediche per contrastare la malattia, però, sono cessate.

di **Claudia Brunetto** ● a pagina 5



▲ Il personaggio Biagio Conte

Migranti

Lampedusa, altri sbarchi
Meloni attacca le ong
"La premier
ci sta diffamando"

dalla nostra inviata
Alessia Candito ● a pagina 5

Il caso

Pronto soccorso
è boom
di aggressioni
al personale

di **Giusi Spica** ● a pagina 7



Sette aggressioni tra Natale e Capodanno contro medici e infermieri. I pronto soccorso sono sovraffollati, i tempi d'attesa si allungano e in ospedale esplose la violenza nei confronti dei sanitari, costretti anche a turni di 18 ore consecutive per sopportare alle carenze di personale che sfiorano il 50%

LA POLITICA

Regione, l'esodo dei dirigenti

Il "Salva Sicilia" concordato con il governo sblocca il bilancio, ma allunga lo stop del turn over. Nei prossimi anni andrà in pensione oltre il 70% di manager e funzionari. La scheda delle carenze
A rischio paralisi acqua, ispettori del lavoro e musei

Il Comune

Dai rifiuti
ai cimiteri
i fronti aperti
del sindaco
Lagalla

di **Tullio Filippone**
● a pagina 3

È allarme alla Regione per lo spopolamento degli uffici. Se l'accordo Stato-Regione siglato tra il governatore Renato Schifani e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non prevederà deroghe al blocco dei concorsi fino al 2029, per quella data a restare in servizio sarà meno del 30% dei dirigenti e circa il 60% dei funzionari. Soltanto nel 2023 andranno in pensione altri 54 dirigenti, nei prossimi 7 anni usciranno dall'amministrazione 557 burocrati. L'emergenza maggiore è ai Rifiuti, con già adesso 8 dei 14 uffici senza dirigente. Entro giugno vacanti 10 posizioni apicali. L'assessore alla Funzione Pubblica convoca i sindacati.

Miriam Di Peri
● alle pagine pagina 2 e 3



▲ Nel traffico Una fila di taxi nelle strade del centro di Palermo

Il dossier

Pos, la corsa dei tassiti
contro la tracciabilità

di **Francesco Patané**
● a pagina 11

L'emergenza

Caldo e siccità
guerra dei prezzi
su grano e uva



di **Paola Pottino**
● a pagina 9

I concerti

Un tris d'assi
per il Sicilia jazz
d'inverno

Peppe Servillo che canta Kurt Weill, Malika Ayane con l'Orchestra jazz siciliana e Tony Hadley, ex Spandau Ballet, in versione jazz. È il tris d'assi di "Winter Preview", l'anticipo invernale del Sicilia jazz festival del Brass Group, il primo appuntamento di rilievo nazionale, e internazionale, del nuovo anno. L'anteprima del festival inizia il 13 gennaio con il cantante campano assieme alla big band di casa.

di **Gigi Razete** ● a pagina 13



Con il Salva Sicilia che consente la dilazione del disavanzo in dieci anni si prolunga il blocco del turn over

I numeri
La burocrazia

77,14

In pensione
Nei prossimi sette anni il 71,14 per cento dei dirigenti regionali andrà in pensione.

557

I dirigenti
Sono complessivamente 557 i dirigenti della Regione che andranno in pensione sui 783 attualmente in servizio nei 28 dipartimenti.

4 mila

I funzionari
A quello dei dirigenti si aggiunge l'esercito dei quasi quattromila funzionari regionali sui circa diecimila in servizio, che conta i giorni mancanti alla pensione da qui al 2029.



La Regione resta senza dirigenti A rischio paralisi acqua, rifiuti e musei

di Miriam Di Peri

Nei prossimi sette anni il 71,14 per cento dei dirigenti regionali andrà in pensione. Da qui al 2029, quando tecnicamente cesserà il blocco dei concorsi alla Regione sulla base dell'accordo con lo Stato, ad andare in pensione saranno 557 dirigenti sui 783 attualmente in servizio nei 28 dipartimenti regionali. Ai quali si aggiunge l'esercito dei quasi quattromila funzionari regionali sui circa diecimila in servizio, che conta i giorni mancanti alla pensione nel medesimo arco temporale.

A lanciare l'allarme erano stati i sindacati regionali all'indomani dell'accordo tra il governatore Renato Schifani e il ministro per l'Economia Giancarlo Giorgetti, il cosiddetto Salva Sicilia che consente la dilazione del disavanzo in dieci anni, ma comporta anche il prolungamento degli impegni assunti dalla Regione. Incluso il blocco del turn over in una amministrazione sempre più vecchia, che vanta un'età media ben al di sopra dei 55 anni, con appena un centinaio di funzionari under 40.

In questo quadro, ai 24 dirigenti andati in pensione nel 2022, si aggiungono almeno 54 pensionamenti previsti quest'anno, che saliranno a quota 69 dirigenti in quiescenza nel 2024. Entro il 2029, in assenza di riclassificazione del personale e nuove assunzioni, non resterà che una manciata di burocrati. Senza contare la sfida del Pnrr che la Sicilia rischia di affrontare in affanno. Renato Schifani ha già annunciato di voler chiedere una deroga a Giorgetti: «C'è una carenza strutturale che sono chiamato a risolvere – ha riconosciuto – perché altrimenti la macchina non funziona».

Intanto nei dipartimenti si fanno i conti con gli uffici sempre più in affanno. L'assessorato che vive l'emergenza maggiore è quello all'Energia guidato da Roberto Di Mauro: lo

scorso 31 dicembre è andato in pensione l'ex dirigente generale Antonio Martini e i due dipartimenti sono adesso guidati ad interim. Ai Rifiuti è andata l'ex dirigente allontanata dalla Regione un paio d'anni fa per l'indagine sui "morti spalmati" e sull'alterazione dei dati Covid, Maria Letizia Di Liberti. In primavera era tornata alla guida del dipartimento Famiglia, adesso è stata chiamata a guidare l'interim ai Rifiuti, mentre Gaetano Sciacca guida l'Energia, anche in questo caso ad interim.

Emergenza all'Energia

Ma guardando al solo dipartimento Acqua e rifiuti è chiaro il quadro della desertificazione: l'ufficio comunicazione non ha il dirigente e così anche quello della gestione risorse umane. Dal 1° gennaio nessun dirigente anche negli uffici che gestiscono il servizio idrico integrato, le con-



▲ **Assessora**
Elena Pagana, assessora regionale al Territorio e ambiente

cessioni idriche, le dighe, gli invasi. Vacante la postazione dirigenziale dell'Ispettorato Rifiuti e delle autorizzazioni rifiuti. Una desertificazione che crescerà ulteriormente dal 30 giugno, quando andrà in pensione il dirigente dell'ufficio della programmazione fondi comunitari, nazionali e regionali e l'ufficio del "governo del sistema rifiuti e impiantistica".

«L'Energia è sicuramente il settore più scoperto – osserva il segretario della Fp Cisl Paolo Montera – Da che cosa dipenda è presto detto: che le pesature siano le stesse sviscila il lavoro». Perché il rovescio della medaglia, che i sindacati denunciano da tempo, sta anche lì: un dirigente di settori meno delicati è pagato tanto quanto i dirigenti dei dipartimenti che comportano un maggiore carico di responsabilità.

Siti culturali, aperture a rischio

Dai musei ai parchi archeologici, fino ai siti culturali gestiti dalla Regione. Chi garantisce la turnazione dei custodi? Non serve attendere nemmeno la nuova ondata di pensionamenti: il dipartimento ai Beni culturali è in affanno già adesso, manca il personale e dalla Regione si fa fatica a garantire le aperture dei siti. Non potendo assumere, il governo corre ai ripari come può: una norma-tampone è prevista nella Finanziaria che si appresta a iniziare l'esame dell'Assemblea regionale. Tra i dieci articoli della manovra è previsto l'aumento fino a 36 ore per il personale Asu in servizio al dipartimento dei Beni culturali: un provvedimento che mira ad assicurare appunto l'apertura al pubblico dei siti museali e archeologici durante tutto l'anno.

Corpo forestale in affanno

Non va meglio guardando al Corpo forestale della Regione, che fa capo all'assessorato al Territorio guidato da Elena Pagana. Nel resto d'Italia le stesse mansioni sono state assorbite dall'Arma dei carabinieri. In Sicilia restano in capo all'amministrazione regionale. Che può contare complessivamente su circa 400 dipendenti con un'età media al di sopra dei 55 anni, nonostante il loro lavoro richieda l'utilizzo dei mezzi di primo soccorso e soprattutto abbia qualifica di polizia giudiziaria. Il Corpo forestale ha infatti compiti di vigilanza e controllo sul territorio, anche ad esempio nei casi di bracconaggio. Almeno un centinaio di personale in divisa andrà in pensione nei prossimi anni, lasciando il comparto ulteriormente in affanno.

Ispettorati senza ispettori

In Sicilia gli ispettori non bastano e i controlli sui luoghi di lavoro sono sempre più diradati. Col nuovo an-



Il ministro
Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e, in alto il presidente della Regione Renato Schifani artefici dell'accordo Salva Sicilia

il caso a Sala d'Ercole.

La proposta dei sindacati

L'assessore alla Funzione pubblica Andrea Messina ha già convocato i sindacati il prossimo 11 gennaio per iniziare ad affrontare la questione del personale. «Intanto la riclassificazione dei funzionari di fascia A e B che avrebbe i titoli per salire di grado consentirebbe agli uffici di respirare» osserva il coordinatore dei regionali per la Fp Cgil Salvo Lipari. «La Sicilia è l'unica amministrazione d'Italia che da 30 anni non consente ai dipendenti di accedere al comparto della dirigenza – aggiungono i segretari dei Cobas-Codir Dario Matranga e Marcello Minio – è una cosa che si potrebbe fare già a prescindere dall'accordo con lo Stato. La scadenza per la riorganizzazione era stata data 22 anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no, anche nelle strutture chiamate a vigilare sul mondo del lavoro calerà la scure dei pensionamenti, lasciando gli uffici sempre più scoperti. In attesa di poter sbloccare i concorsi, intanto, è il deputato dem Tiziano Spada a chiedere conto al governo in un'interrogazione parlamentare presentata all'Ars: l'accusa di Spada è che sia stato «disatteso il protocollo d'intesa tra Ispettorato nazionale del lavoro e Regione» che prevedeva nuove assunzioni in capo alla struttura nazionale e l'impegno della Sicilia «ad individuare le sistemazioni logistiche da mettere a disposizione del personale ispettivo». Ma il concorso è stato espletato e le assegnazioni che sono arrivate finora riguardano quasi tutte sedi del Nord Italia, nonostante le gravi carenze di organico nell'Isola. Così adesso il deputato dem chiede all'assessora al Lavoro Nuccia Albano di chiarire

La città

Il bilancio di Lagalla sindaco da sei mesi Restano le emergenze dai cimiteri ai rifiuti

di Tullio Filippone

Il patto con lo Stato da 180 milioni da firmare entro il 31 gennaio, l'emergenza salme al cimitero dei Rotoli (ieri erano 1.080 ancora da seppellire), un cambio di passo nella gestione dei rifiuti, la nomina dei vertici delle società partecipate e il completamento di cantieri, dal ponte Corleone alle strade dissestate da sistemare. Dopo i primi sei mesi di mandato, sono tutt'altro che vinte le sfide dell'amministrazione del sindaco Roberto Lagalla, che ieri a Palazzo delle Aquile ha comunque rivendicato «di aver centrato tutti gli obiettivi prefissati». «Con l'approvazione del Rendiconto 2021 e del Bilancio di previsione 2022/2024, abbiamo messo fine all'allarme finanziario e dotato Palermo degli strumenti per ripartire, senza mettere le mani in tasca ai cittadini», ha detto il sindaco, che poi ha elencato tutte le azioni della sua giunta: dal piano di riorganizzazione degli uffici e di stabilizzazione del personale, che debutterà il 9 gennaio, alle mosse per gestire i problemi dei rifiuti, del cimitero dei Rotoli e dei cantieri che imprigionano la città. «Molti hanno criticato il piano di pulizia straordinaria con cui abbiamo rimosso 7.769 tonnellate di rifiuti che invece ha avuto il merito di far percepire ai cittadini una città relativamente più pulita del solito – ha detto il sindaco – sull'igiene urbana ci siamo presi delle responsabilità autorizzando sversamenti nelle vasche di Bellolampo, abbiamo chiuso la vicenda della transazione con la



▲ Sindaco Roberto Lagalla

curatela dell'Amia con un risparmio di 46 milioni di euro e investito 60 milioni per il potenziamento dei mezzi e la raccolta differenziata». Sui cimiteri, invece, è piena emergenza, con l'assessore Salvatore Orlando che a Sala delle Lapidi ha «corretto» le cifre sulle salme insepoltite. «Sono 1.080, non 1.300 come ha riportato qualcuno». E poi il sindaco ha aggiunto: «Ne abbiamo trovate 1.300, considerato che arrivano 40-45 salme al giorno siamo tornati a seppellire e gestire l'ordinario, recuperando circa il 25 per cento. Con i poteri commissariali potremo risolvere i problemi strutturali e delle bare, anche in virtù dei due milioni del Governo».

Si prende ancora tempo sulla nomina dei vertici delle partecipate: «Stiamo verificando i disallineamenti delle società, ma non ci aspettiamo nessun costo aggiuntivo – ha detto il sindaco – abbiamo chiesto i piani industriali tenendo conto che i vertici attuali saranno responsabili fino al 31 dicembre, poi si cambierà». E sulla società di gestione aeroportuale Gesap: «La privatizzazione rimane certamente uno degli obiettivi possibili e verosimili».

AVVISI LEGALI

REGIONE SICILIANA – UREGA sez. Territoriale Palermo
Per conto del **COMUNE DI PALERMO** -
VICE SEGRETERIA GENERALE - CONTRATTI
AVVISO PUBBLICO

Si comunica che con Determinazione Dirigenziale n. 12818 del 20/12/2022 dell'AREA DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA, è stata indetta la procedura aperta mediante CRITERIO dell'offerta economicamente più vantaggiosa "APPALTO INTEGRATO NUOVE LINEE TRAMVIARIE DELLA CITTA' DI PALERMO TRATTE A, B, C STRALCIO FUNZIONALE I.1. Valore stimato dell'appalto € 402.576.206,44. CUP: D71E16000300001-CIG: 9555931BB7 CUP: D71D18000520001 .Gara UREGA del 23/02/2023. Termine ultimo presentazione offerte 27/02/2023 ore 13,00. Per maggiori info visitare il sito <https://www.lavoripubblici.sicilia.it/portaleappaltitelematici>. Invio GUUE del 21.12.2022

Il DIRIGENTE Dott. Salvatore Incrapera

non aspettare che qualcuno abbia bisogno di cercarti |

Fatti trovare.

Con le sue 9 edizioni locali, che generano 2 milioni di lettori nel giorno medio e 1,5 milioni di utenti alla settimana*, Repubblica ti offre una vetrina unica per la comunicazione sul tuo territorio.

www.manzoniadvertising.it



A. Manzoni & C. S.p.A.

*Fonte: Auditpress 2019/21 - Auditweb

IL CASO

Perquisizioni e droni ma di Daouda non c'è ancora traccia

di Giada Drocker

Il 22 luglio doveva partire per la Costa d'Avorio, 20 giorni prima è scomparso nel nulla. Che fine abbia fatto e dove sia Daouda Diane è un mistero che dura da 180 giorni, 6 mesi. Nessuno lo ha più visto, nessuno ha sentito nulla eppure, per attraversare il paese bastano 15 minuti di passo veloce e per raggiungere il cementificio dove Daouda è stato visto l'ultima volta ce ne vogliono altrettanti, ma nessuna telecamera funzionante nel tragitto da casa al cementificio e viceversa. Non si arrendono i familiari, gli amici, il sindacato Usb che da anni batte le campagne della cosiddetta "fascia trasformata ragusana" informando sui diritti dei lavoratori e denunciando le condizioni di sfruttamento del lavoro nero. Non si arrende nemmeno la Procura che coordina le indagini affidate ai carabinieri. «L'attività investigativa è in corso e non si sta tralasciando alcuna pista - dice il capo della Procura della Repubblica di Ragusa, Fabio D'Anna - Le ricerche del signor Diane stanno proseguendo in ogni direzione, a partire dal luogo dove è stato visto per l'ultima volta». Un'attività iniziata dalla denuncia dell'associazione, la Medintegra, presso la quale Daouda Diane svolge il lavoro di mediatore culturale. Quando la denuncia viene presentata, Daouda non si vedeva da due giorni. Ma era sempre in movimento, cercava oltre al lavoro che già aveva, occasioni per "arrotondare"; aveva

A sei mesi dalla scomparsa dell'operaio e mediatore culturale ivoriano, ad Acate continuano le indagini. La Procura di Ragusa: "Non tralasciamo alcuna pista"



©Mistero
Il capo della Procura di Ragusa, Fabio D'Anna e, nella foto grande a destra, Daouda Diane, il mediatore culturale scomparso nel nulla ad Acate



un piccolo appartamento affittato anche a Ragusa, inviava soldi a casa per mantenere la famiglia. Insomma, un uomo che ce la voleva fare, che veniva da un villaggio dove anche studiare è utopia. Lui voleva di meglio. Dal 2 luglio del 2022 il silenzio: Daouda Diane invia un paio di video nei quali parla in francese. Si trova dentro la Sgv calcestruzzi, un cementificio,

dice «qui si muore». In una delle riprese, sta ripulendo l'interno di una betoniera con un martello pneumatico tra le mani, indossando solo una mascherina chirurgica in barba alle dotazioni di sicurezza richieste. Nell'inchiesta (in cui risultano indagati, atto dovuto, i titolari della ditta Sgv calcestruzzi, la famiglia Longo) non si è tralasciata alcuna pista: dal rapimento per estorsione alla rapina, al mettere a tacere chi denuncia condizioni di lavoro inaccettabili. Sta di fatto che, scattata dalla scomparsa di Daouda, l'indagine è approdata all'ipotesi dell'omicidio e dell'occultamento di cadavere.

La moglie e il fratello di Diane, non riescono a spiegarsi cosa sia potuto accadere: «Nessun problema al lavoro, nessun contrasto o discussione», ripetono. Nell'Acatese, in questi mesi, ci sono stati i Cacciatori di Sicilia (unità speciale dei carabinieri) a perlustrare le campagne, poi i droni della Protezione civile e i Ris di Messina chiamati a scandagliare lo stabilimento della Sgv. In ultimo con il supporto anche del nucleo cinofili, altre perquisizioni sono state svolte nelle proprietà della famiglia Longo, titolare dello sta-

bilimento. Sindacati ed associazioni hanno promosso iniziative affinché non cali il silenzio sulla scomparsa del 37enne ivoriano, al pari della campagna di Repubblica e, da ultimo, la lettera che Bruno Giordano, magistrato di Cassazione ed ex direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro, ha inviato al capo dello Stato, Sergio Mattarella. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al magistrato Bruno Giordano

“Come Rizzotto e Impastato anche Diane fatto sparire per spaventare chi denuncia”



Pensa che anche la postura del nuovo governo sulla questione dei migranti pesi sulla vicenda?

«Daouda non è un immigrato che lavorava in una fabbrica di calcestruzzo a nero. E' un nuovo italiano, un cercatore di diritti per gli altri sfruttati, un esempio che qualcuno ha voluto cancellare».

Daouda è mediatore culturale in un territorio dominato dal caporalato. C'è un link anche con questa realtà?

«Lo sfruttamento del lavoro non fa comodo solo al datore che paga il bracciante pochi euro all'ora. Fa comodo a tutta la filiera produttiva, a trasformazione, trasporto, vendita dei prodotti agricoli. Senza stranieri sfruttati nelle nostre campagne, buona parte del settore agricolo si fermerebbe e stessa sorte toccherebbe al settore secondario e terziario. E, ripeto, le mafie fanno leva su tutto questo: da sempre il crimine organizzato ha bisogno del controllo del territorio e delle persone. Chi ha necessità di lavorare deve accettare le condizioni imposte e tacere. Così la mafia si rigenera da dove è partita, dalle campagne». — m.pat. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non possiamo sciogliere Diane nell'acido dell'oblio e dell'indifferenza». C'è una passaggio nella lettera del magistrato Bruno Giordano, fino a pochi giorni fa direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro, al presidente Mattarella (rilanciata ieri da Repubblica), che sembra evocare qualcosa di diverso da un solo caso di sfruttamento del lavoro nella vicenda della scomparsa nel nulla del mediatore culturale e operaio Ivoriano. «In un'epoca nella quale molti parlano con il bla bla su mafia e antimafia - ribadisce Giordano - chi ha il coraggio di dire e denunciare, come Diane, viene fatto sparire». **E' per questo che ha scritto a Mattarella?** «Ho scritto al presidente come

cittadino perché bisogna rompere il silenzio sulla sorte di Daouda Diane. Mi rivolgo anche alla coscienza di chi sa e non parla. Il silenzio è assassino, uccide il coraggio di chi vorrebbe fare o dire. In questo caso il silenzio non è solo quello imposto a Diane, ma è pure quello che si vuole imporre come esempio a chiunque voglia fare o dire». **Sta parlando di mafia?** «E' una costante della cultura mafiosa far sparire, smembrare il corpo di chi vuole denunciare. E' accaduto con Placido Rizzotto, il cui corpo è stato trovato dopo 60 anni. E' accaduto con Mauro De Mauro. Così come non doveva rimanere nulla di Peppino Impastato». **Dunque la mafia continua a**

fare leva anche sullo sfruttamento del lavoro? «Il caso di Diane è il punto di contatto tra crimine organizzato e sfruttamento. Non si tratta solo di cointeressenze ma anche di comune silenzio. Non se ne deve parlare, chi ne parla tocca nervi scoperti, perché parlarne vuol dire aprire la mente, stuzzicare la coscienza dei siciliani e non solo». **Un silenzio che sembra avvolgere anche la politica e le istituzioni...** «Non è un caso che fino ad oggi nessun rappresentante delle istituzioni politiche abbia detto qualcosa. Le indagini si svolgeranno con il massimo risultato, indubbiamente, ma ora si tratta di iniettare nella società l'antidoto al veleno dell'omertà».

▲ Toga Bruno Giordano è magistrato di Cassazione ed ex direttore Inl

Lettera a Mattarella

Non sciogliamo Daouda Diane nell'acido dell'omertà

di Bruno Giordano

Su Repubblica Palermo di ieri la lettera di Bruno Giordano al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

IL PERSONAGGIO

Al capezzale di Biagio Tutti in fila sperando nell'ultimo miracolo

di Claudia Brunetto

Dietro la porta della sua stanza, nella missione di via Decollati, si coltiva la speranza di un miracolo. Arrivano da tutta la Sicilia per poggiare lo sguardo su di lui soltanto per una manciata di secondi. Una preghiera, il segno della croce e tante lacrime. Biagio Conte lo sa. Anche se da giorni non parla quasi più e vuole soltanto silenzio attorno a sé. Disteso nel suo letto, dentro il solito saio verde, non smette di combattere contro il cancro. Le cure mediche per contrastare la malattia, però, sono cessate.

Ieri gli è arrivato il canto dell'Alleluia della messa che don Pino, da sempre al fianco di Conte, ha deciso di celebrare proprio accanto alla sua stanza, poco distante dalla croce di legno che si staglia sulle catapecchie del quartiere e dalla statua della Madonna in mezzo agli alberi di ulivo a cui Conte è da sempre devoto.

«Qui siamo abituati ai miracoli. A quelli di tutti i giorni, come riuscire a dare da mangiare a pranzo e a cena a 600 persone con l'aiuto della provvidenza, ma anche a cose più straordinarie», dicono i volontari della Missione di Speranza e Carità, fondata dal missionario laico che nel 1990 ha lasciato tutto per dedicare la sua vita agli ultimi. Dieci sedi in tutta la Sicilia, quattro soltanto a Palermo che accolgono seicento indigenti. Fra i miracoli quello che ha riportato in piedi lo stesso Conte nel 2014: dopo un bagno nella piscina di Lourdes abbandonò la sedia a rotelle su cui era costretto



L'impegno

Il missionario laico Biagio Conte e, nella foto grande a sinistra, la gente accorsa al suo capezzale

Conte, missionario laico, si sta spegnendo nella "cella" tra gli ulivi di via Decollati. Ogni giorno il pasto a 600 poveri. "Quando si nascose da noi come pastore"

da anni.

Ieri, dietro la "cella" del missionario trasformata in astanteria, si è ritrovata una famiglia di Raddusa, in provincia di Catania. Oltre trent'anni fa, il ventiseienne Conte, si rifugiò da loro con un'altra identità vivendo per un anno da pastore. La sua scomparsa finì al centro di più puntate della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?".

«Ci impedì di rivelare che era a Raddusa - ricorda Francesco Leonardini, figlio del pastore che accolse il missionario -. Si faceva chiamare Francesco. Ricordo che prendem-

mo mio padre per pazzo visto che aveva accolto uno sconosciuto, invece papà aveva capito tutto. Biagio è un angelo intorno a noi». Tutti gli aneddoti su Conte che non fu sbranato dal branco di cani a guardia del bestiame, che si rivolgeva alle pecore perché non rovinassero il raccolto del grano. Che a un certo punto lasciò Raddusa per raggiungere Assisi a piedi e conoscere così i luoghi di San Francesco che da allora ha ispirato la sua missione. Il primo dei tanti viaggi in lungo e in largo in Sicilia, in Italia e all'Estero per portare in giro un messaggio di

Le cure mediche per contrastare la malattia sono state interrotte dai medici

pace con la croce sempre sulle spalle. Viaggi alternati ai lunghi periodi di digiuno davanti alle poste centrali, alla cattedrale, alla casa del beato Pino Puglisi a Brancaccio per dare voce alle battaglie contro il respingimento dei migranti e per l'accoglienza dei poveri.

L'ultimo esilio in una caverna delle montagne di Palermo è durato nove mesi fino alla scorsa primavera. Poi a giugno la scoperta di avere un cancro al colon. «Quando abbiamo saputo che stava male ci siamo precipitati. Ha dedicato la sua vita a chi non ha nulla, non chiedendo mai nulla per sé. Un esempio per tutti», dicono Francesco e la sorella Enza che ieri hanno partecipato alla messa. C'era anche Michelangelo, ribattezzato da tutti "l'uomo della carne". «Ventotto anni fa ho chiesto a Biagio cosa potessi fare per la missione - racconta -. Rispose che non aveva mai della carne da dare agli ospiti. Pochi giorni dopo mi donarono una mucca. Da allora per la missione ne abbiamo macellate 34. La provvidenza continua a riempire camion di provviste per i poveri di Biagio».

Fino al giorno di Natale Conte si è occupato personalmente della missione: l'accoglienza di nuovi poveri, la sistemazione nelle stanze, i libri scolastici per i bambini che ancora non li avevano, le scarpe per gli operai. La sera del 31 dicembre la missione si è riunita attorno a lui per tutta la notte per l'adorazione eucaristica. Un tavolo come fosse un altare è stato sistemato proprio accanto al letto di Conte. L'indomani, primo dell'anno, giorno dedicato alla Madonna, con una sedia a sdraio il missionario laico è stato trasferito in chiesa per la messa. «Vi voglio bene», ha detto alla comunità in quell'occasione. Durante la messa, ieri, si pregava per lui fra i canti e le letture del giorno. «Preghiamo perché guarisca», dice una ragazza. Per don Pino è tempo di «mettersi nelle mani di Dio». La missione continua a pregare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti

Nuovi sbarchi a Lampedusa mentre Meloni attacca le ong "La premier ci diffama"

dalla nostra inviata

Alessia Candito

DA BORDO DELLA OCEAN VIKING. - Mentre la premier Giorgia Meloni festeggia per il nuovo decreto anti-ong e celebra su Instagram la «vittoria nella lotta all'immigrazione», quasi mille persone sono arrivate in Sicilia e in Calabria dal mare. E al momento - si commenta sulla Ocean Viking dove le notizie dall'Italia arrivano mentre la nave fa rotta verso il Mediterraneo centrale - neanche una ha toccato terra scendendo dalla scaletta di una nave della flotta civile.

In settecento hanno provato ad attraversare il mare su un vecchissimo peschereccio partito da Tobruk, nella Libia contesa fra due governi e

La premier parla di difesa dei confini. Le organizzazioni: "Rispettiamo le regole"



▲ Premier Giorgia Meloni

un numero imprecisato di milizie che li servono. Li hanno salvati le motovedette di Finanza e Guardia costiera, durante una delicatissima operazione di soccorso durata quasi tutta la notte. Nel frattempo, solo nelle ultime dodici ore cinque fra barchini, canotti e carrette del mare partiti da Sfax, nella Tunisia in cui la democrazia arretra ogni giorno di più, sono arrivati al largo delle coste di Lampedusa, dove l'hotspot finito più e più volte al centro delle polemiche per il trattamento riservato agli ospiti, è nuovamente pieno, con uomini, donne, minori soli e bambini costretti a dormire all'addiaccio. Al largo delle coste calabresi di Roccella Jonica, nel corso della mattinata la Guardia costiera ha soccorso 231 persone in fuga dall'Afghanistan riconsegnato ai talebani e dall'Iran che sta rispondendo con arresti ed

esecuzioni alla ribellione dei suoi giovani.

Ma su Instagram la premier celebra la «difesa dei confini» e annuncia «è finita l'Italia che finge di non vedere chi non rispetta le regole» sull'immigrazione. Di flotta civile esplicitamente non parla mai, ma spara ad alzo zero contro quelle «navi commerciali che si mettono a fare la spola per il salvataggio dei migranti», promettendo fermi, multe, sequestri e confische. Nel mondo della flotta civile monta la rabbia. Per i toni «diffamatori», l'accostamento ai trafficanti di esseri umani, gli errori grossolani commessi dalla premier nel citare leggi marittime e norme internazionali. Meloni annuncia «regole stringenti», dichiara guerra alle navi ong, sostiene che la loro attività non sia prevista dalle leggi internazionali, perché le opera-

zioni di soccorso solo possono essere occasionali. «E non è assolutamente vero, non c'è norma che allo stato lo preveda», fanno notare dalla flotta civile. Ma Meloni è convinta, chiede rispetto ferreo del nuovo decreto altrimenti «non c'è autorizzazione a entrare in acque internazionali». Più che probabile che sia un lapsus, che la premier intendesse le acque italiane su cui ha competenza e giurisdizione. Ma la frase potrebbe anche prefigurare un nuovo scenario di impasse, con le navi ong costrette a scegliere fra riparare in porti europei o andare incontro a pesanti sanzioni. Toccherà a Geo Barrents di Medici senza frontiere, adesso in rotta verso Taranto, e alla Ocean Viking diretta verso il Mediterraneo misurarsi per prime con i nuovi provvedimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A bordo

Un bambino a bordo della Ocean Viking, la nave della ong SOS Mediterranée poco prima dello sbarco nei giorni scorsi a Ravenna (Foto di Alessia Candito)

L'ALLARME

Sempre meno medici nei pronto soccorso Boom di aggressioni

di Giusi Spica

Sette aggressioni tra Natale e Capodanno contro medici e infermieri siciliani. I pronto soccorso sono sovraffollati, i tempi d'attesa si allungano e in ospedale esplose la violenza nei confronti dei sanitari, costretti anche a turni di 18 ore consecutive per sopperire alle carenze di personale che nelle aree di emergenza sfiorano il 50 per cento. «Servono assunzioni e controlli, prima che ci scappi il morto», è l'appello dei sindacati.

L'ultimo episodio si è verificato il 2 gennaio all'ospedale pediatrico Di Cristina di Palermo: intorno alle 21,30 la mamma di un bambino giunto in codice verde ha tentato di strangolare un'infermiera che l'aveva richiamata all'ordine, mentre il marito si è scagliato contro la guardia giurata. La coppia è stata identificata dai carabinieri e denunciata. Stesse scene la sera di Natale, quando un gruppo di sette persone che ha accompagnato in pronto soccorso una bambina con difficoltà respiratorie si è scagliato contro un'infermiere, colpito con calci alle gambe. Gli aggressori si sono dati alla fuga prima che arrivasse la volante della polizia.

Il sindacato degli infermieri Nursind registra altre quattro aggressioni tra Natale e Capodanno al Di Cristina: «Abbiamo registrato indici di afflusso del 400 per cento, quattro volte la capienza dell'area di emergenza. Serve più personale e più addetti alla sicurezza, o prima o poi ci saranno tragiche conseguenze», attaccano Aurelio Guerriero, segretario provinciale del Nursind, e Giampiero Buglisi, segretario aziendale.

Un allarme rilanciato dal primario del pronto soccorso, Domenico Cipolla: «Non abbiamo mai visto negli ultimi 15 anni numeri di accessi così alti. Colpa dei virus respiratori sinciziali che, assieme all'influenza australiana e agli altri virus para-influenzali, stanno colpendo soprattutto nella fascia 0-4 anni, causando un boom di bronchioliti e polmoniti. Abbiamo i reparti pieni e i corridoi

La violenza
Pochi medici e lunghe attese nei pronto soccorso degli ospedali. Il periodo di Natale ha registrato cinque aggressioni al personale

del Pronto soccorso si sono trasformati in reparti di degenza».

La notte di Capodanno è stata un far west anche all'ospedale Cervello, dove il marito di una donna giunta in codice verde per un incidente stradale ha distrutto la porta del pronto soccorso ed è stato denunciato per danneggiamento. Al Cervello in servizio ci sono 13 medici sui 28 previsti e l'attesa al triage può sfiorare 12 ore per un codice

giallo.

A scatenare la tensione che sfocia nelle violenze sono proprio le lunghe attese. A Militello Val di Catania a farne le spese è stato un medico chiamato da un altro reparto per coprire un turno di 18 ore al pronto soccorso, dalle 14 del 31 dicembre alle 20 del 1° gennaio. In ospedale, infatti, lavora un solo medico d'emergenza su 13 previsti, e

l'azienda ha deciso di chiamare camici bianchi da altri reparti per tenere aperta l'area di emergenza. Era da poco scoccata la mezzanotte di Capodanno quando il medico è stato preso a pugni in testa da un paziente in attesa. Anche l'infermiera che ha tentato di fermarlo è stata aggredita. L'uomo, un 28enne, è stato bloccato dai carabinieri e denunciato.

I due sanitari hanno continuato a lavorare eroicamente fino alla fine del turno. I sindacalisti della Cimo Giuseppe Bonsignore e Riccardo Spampinato puntano il dito sulla mancanza di controlli dell'azienda sanitaria provinciale «che non può permettere a un medico di stare in servizio 18 ore consecutive, poiché questi orari sono palesemente illegali».

Turni massacranti, niente ferie, aggressioni e denunce dietro l'angolo: in queste condizioni non c'è da stupirsi se le aree di emergenza si svuotano di camici bianchi e si riempiono di pazienti. Secondo l'ultima ricognizione del sindacato Anaa-Assomed, nei pronto soccorso siciliani lavorano appena 414 medici su 786 previsti, con una carenza del 47 per cento. E i bandi pubblicati da Asp e ospedali vanno puntualmente deserti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Ospedale dei bambini al collasso, i pazienti vanno a Trapani

Corridoi trasformati in reparti di degenza, con i piccoli pazienti ricoverati nelle barelle a ogni angolo, e neonati con polmoniti e bronchioliti trasferiti fuori città. L'ospedale pediatrico Di Cristina di Palermo è al collasso per l'impenettabilità di influenza australiana e altri virus respiratori e chiede aiuto ad altre strutture per ricoverare i malati che non trovano posto: ieri un neonato è stato trasferito in Terapia intensiva a Trapani e altri tre sono stati inviati al Cervello.

Il direttore dell'area di emergenza, Domenico Cipolla, allarga le braccia: «Negli ultimi quindici anni non abbiamo mai visto un'affluenza del genere. Stiamo cercando di tenere botta ma negli ultimi giorni abbiamo registrato un numero di accessi in Pronto soccorso quattro volte superiore alla capienza massima». Il picco si è raggiunto a Capodanno: «Il boom - spiega il primario - è dovuto ai virus respiratori sinciziali che mai come quest'anno stanno colpendo in maniera aggressiva soprattutto

tutti i bambini più piccoli nella fascia 0-4 anni, più a rischio di sviluppare complicanze. A questo si aggiunge l'alta circolazione dell'influenza australiana e dei virus para-influenzali».

I bambini che non trovano posto nei reparti vengono sistemati in barelle nei corridoi dell'area di emergenza. L'area di osservazione breve al primo piano, con no-

ve posti, è già al completo, così come le Pediatrie e la Terapia intensiva neonatale del Civico. «E' una situazione complessa e inusuale - sottolinea Cipolla - che stiamo cercando di fronteggiare con abnegazione. Il problema maggiore riguarda i neonati, perché abbiamo difficoltà a ricoverarli nelle Neonatologie».

Ieri i vertici del Di Cristina han-

no chiesto aiuto ad altri ospedali. A rispondere all'appello, la Neonatologia del Sant'Antonio Abate di Trapani guidata da Simona La Placa, che ha accolto un neonato da Palermo. Anche la Neonatologia dell'ospedale Cervello ha messo a disposizione alcuni posti letto dove sono stati trasferiti tre neonati in ambulanza.

La recrudescenza dei virus re-

spiratori - spiegano i medici in prima linea - è dovuta anche all'allentamento delle misure di contenimento Covid, che negli ultimi due anni avevano limitato la circolazione dei virus respiratori. In più, dopo due anni di restrizioni, il sistema immunitario dei bambini è meno allenato e le forme severe sono più diffuse nei neonati e nei fragili. I camici bianchi raccomandano la vaccinazione anti-influenzale, che da quest'anno è disponibile anche sotto forma di spray nasale.

Nella settimana tra il 19 e il 25 dicembre - secondo il bollettino dell'Istituto superiore di sanità - l'influenza ha colpito 43 bambini ogni mille nella fascia 0-4 anni e 21 su mille fra 5 e 14 anni. Un'incidenza mai vista a ridosso di Natale. In genere nell'Isola l'ondata si registra tra gennaio e febbraio, con l'abbassamento delle temperature, ma quest'anno è arrivata in anticipo, prendendo in contropiede gli ospedali.

- g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Invalidità facili, indagata per truffa la presidente degli psicologi



▲ L'Ordine Gaetana D'Agostino

Indagata anche per truffa la presidente regionale dell'Ordine degli psicologi, Gaetana D'Agostino: la procura di Trapani ha notificato un avviso di conclusione delle indagini e si accinge a chiedere il processo per lei e altre 112 persone nell'ambito dell'inchiesta "Artemisia ter" per lo scandalo delle pensioni di invalidità facili erogate dall'Inps. La 44enne che fino a un mese fa, in qualità di presidente dell'Ordine, ha firmato un protocollo d'intesa con la procura di Palermo per l'ascolto di minori coinvolti in indagini penali, è già a processo per falso ideologico e materiale nell'ambito dell'indagine "Artemisia bis". La procura guidata da Maurizio Agnello, oltre a contestarle 21 episodi di falsificazione di verbali di presenza in commissioni mediche, ritiene adesso che molti dei sussidi di invalidità autorizzati non fossero dovuti.

SVOLTA CIRCOLARE > QUESTA TEORIA ECONOMICA PUNTA SUL COMPARTO PRIMARIO E SULLE INDUSTRIE CHE TRASFORMANO I SUOI PRODOTTI, DALL'ALIMENTARE ALL'ENERGETICA

Le opportunità generate dalla bioeconomia

Mitigare gli effetti del cambiamento climatico e ridurre l'uso dei combustibili fossili. Si tratta di due sfide molto sentite in questi anni, e che assumono il ruolo di obiettivi primari nel concetto di bioeconomia, una teoria economica proposta nel secolo scorso da Nicholas Georgescu-Roegen. L'economista e matematico rumeno partiva dall'assunto che qualsiasi processo economico che produce beni materiali diminuisce la disponibilità di energia nel futuro e quindi la possibilità futura di produrre altre merci. Da ciò la necessità di ripensare radicalmente i nostri processi produttivi, rendendoli capaci di incorporare i vincoli ecologici di oggi.

PROSPETTIVE DI CRESCITA

La risposta in chiave bioeconomica alla sfida ambientale odierna consiste nell'interconnettere quelle attività economiche che utilizzano risorse biologiche rinnovabili - come colture, foreste, pesci, animali e microrganismi - per produrre cibo, materiali ed energia. Il comparto primario e quello dell'industrie che trasformano i suoi prodotti in vario modo - per esempio l'industria alimentare, quella della cellulosa e della carta, ma anche parte dell'industria chimica, energetica e biotecnologica - sono quindi i principali attori della bioeconomia, il cui principio guida rientra in quello più ampio dell'economia circolare. La bioeconomia comprende infatti processi e sistemi mediante i quali le fonti di materia biologica e i materiali biologici di scarto sono processati, convertiti e riutilizzati più volte, anche



IL RAPPORTO TRA AGRICOLTURA E INDUSTRIA ALIMENTARE AL CENTRO DEL MODELLO

da comparti produttivi distanti da quello che li ha originati. Le opportunità di crescita non mancano in questo modello, come sostenuto dal World Economic Forum nel suo rapporto "The Future of Nature and Business". Lo studio evidenzia come gli ambiti inerenti a cibo, terra e uso dell'oceano,

È necessario ripensare radicalmente i nostri processi produttivi, in ottica ecologica

no, rappresentano circa un terzo dell'economia globale e due terzi dei posti di lavoro. Le opportunità di business della bioeconomia sono quindi notevoli. Basti pensare che solo in Europa ha un valore annuo di 2,4 trilioni di euro, mentre in Italia - che dopo Francia e Germania si è dotata di una Strategia nazionale per la bioeconomia - rappresenta il 13% del fatturato e dell'occupazione nazionale. Convertire il sistema energetico ed estrattivo verso modelli circolari ed efficienti sotto il profilo delle risorse, spiega il rapporto, potrebbe fruttare 2,3 trilioni di dollari e 30 milioni di posti di lavoro entro il 2030.



FOCUS SULLA GESTIONE DELLE FORESTE E SULL'INDUSTRIA DELLA CARTA



> IN FUTURO

Transizione green anche per i farmaci

Anche il settore farmaceutico è al centro di una rivoluzione green. I biofarmaci infatti, quelli prodotti tramite la complessa macchina di sintesi delle cellule, rappresentano una realtà consolidata che potrà assumere nel prossimo decennio valori di produzione nell'ordine di centinaia di miliardi di euro.

UN PROGETTO DI ANGELO PRIVITERA E ORIETTA PIAZZA

OVER AND OVER AGAIN

TEATRO STABILE CATANIA
Diretta da Enzo Di Fonzo

ANGELO PRIVITERA
pianoforte

FABIO CINTI
voce

UN VIAGGIO CON FRANCO BATTIATO

7 GENNAIO 2023 ore 18,00 e 21,00
8 GENNAIO 2023 ore 18,00 e 21,00

CATANIA
Sala Futura

Biglietteria Teatro Verga
Lunedì
dalle ore 15,00 alle ore 19,00
Martedì a Sabato
dalle ore 10,00 alle ore 19,00

Biglietteria Sala Futura
un'ora prima del concerto

abbonati@teatrostabilecatania.it

info 095 7310856

La danza della pioggia per i raccolti dal grano all'uva è guerra dei prezzi

Gli effetti del clima impazzito sull'agricoltura secondo i produttori: "Vendiamo almeno il 30-40 per cento in meno" Terreni con poca acqua, alberi di pesco in sofferenza, aziende vicine alla chiusura e rincari in vista per i consumatori

di Paola Pottino

C'è chi si affida alle "mani di Dio", chi segue attentamente l'andamento dei mercati, chi va avanti nonostante tutto e chi, al contrario, pensa di chiudere l'azienda. Gli agricoltori siciliani sono preoccupati per il caldo anomalo di un'estate senza fine che influirà sulla produzione e alla fine sui prezzi per i consumatori. Per salvare i raccolti, tutti confidano nelle piogge abbondanti che però stentano ad arrivare.

Quest'anno nell'azienda di Ignazio Gibiino, produttore Coldiretti, a Naro, Agrigento, la semina è andata piuttosto bene, ma adesso per il caldo anomalo di questo periodo, i seminativi incominciano a ingiallire per carenza dell'acqua, le riserve idriche dei bacini sono praticamente prosciugate e l'allarme siccità è sempre in agguato. «Già l'anno scorso - dice l'imprenditore - abbiamo avuto il 30 per cento di produzione in meno rispetto agli altri anni. Quest'anno gli svantaggi sono aumentati: l'estate è stata torrida e le piogge prima della semina, che in parte hanno rigenerato i terreni, non hanno raggiunto la "capacità di campo" ottimale, cioè i terreni non si trovano saturi di acqua per come dovrebbero avvenire in questo periodo dell'anno. Da luglio, c'è stato un crollo del prezzo del grano duro pari a 15, 20 euro a tonnellata e al tempo stesso abbiamo avuto dei costi altissimi di produzione, con un aumento dei costi pari al 140 per cento».

Se negli anni precedenti alla crisi un chilo di pasta costava intorno agli 80-90 centesimi, adesso nei banchi dei supermercati la troviamo a un euro e 50 centesimi al chilo.



▲ Il raccolto La produzione di un aranceto

Per l'uva da tavola la situazione è ancora peggiore. Costi di produzione alti e prezzi di vendita bassi hanno messo a dura prova la sorte dell'uva soprattutto nella zona di Canicattì. «Quest'anno - spiega Gibiino - c'è stata una forte contrazione dei consumi sui mercati. Molte aziende stanno fallendo perché non solo l'uva è stata pagata poco, ma in molti casi non è stata neanche raccolta dalle piante e molti agricoltori l'hanno destinata al macero per la produzione di succo di uva riuscendo a prendere soltanto 8-10 centesimi al chilo contro i costi di produzione

L'allarme



Su "Repubblica" di ieri l'articolo sugli effetti del clima impazzito in agricoltura

che si aggirano intorno ai 50-60 centesimi al chilo».

Nella contrada di Manfria, tra Licata e Gela, nell'azienda di Antonio Lo Giudice, si coltivano pomodori e peperoni in serra, ma i problemi dovuti al caldo anomalo sorgono soprattutto per gli arboreti. «Gli alberi di pesco - dice Lo Giudice - non hanno potuto godere del necessario periodo di dormienza che solitamente deve avvenire con temperature al di sotto dei sette gradi. Con questo caldo le piante non hanno riposato bene e questo può avere delle ripercussioni sulle fioriture successive e

quindi sulla produzione. Anche per gli ortaggi, le zucchine e i pomodori, che siamo costretti a vendere a 18 centesimi al chilo, abbiamo avuto problemi. Rispetto all'anno scorso stiamo vendendo almeno il 30-40% in meno e la crisi, che si ripercuote sui consumatori che sono costretti a pagare i prodotti rincarati, è da addebitare anche al clima impazzito».

Grazie alle piogge abbondanti dell'anno passato, la raccolta delle olive nell'azienda di Natalia Ravidà Spatafora, a Menfi, nell'agrigentino, è andata bene e le piante sono riuscite ad affrontare l'estate torrida: «Ma adesso siamo abbastanza preoccupati - dice l'imprenditrice - perché finora ha piovuto davvero poco, speriamo nei prossimi tre mesi perché questo è un periodo cruciale per le piante».

"L'uva al macero per farne succo frutta 10 centesimi al chilo contro costi di 50-60 centesimi"

L'azienda di 40 ettari coltivati a uliveti, che produce 30mila litri di olio all'anno, guarda ai mercati esteri che in questo periodo risentono del periodo generale di crisi. «Anche noi - continua a Ravidà - abbiamo avuto aumenti dei costi che si aggirano tra l'8 e il 12 per cento. Il nostro olio di nicchia, viene venduto a una fascia di mercato molto alta e i margini di guadagno sono relativi».

Il report Istat

La Sicilia dell'élite Dop e Igp un affare da mezzo miliardo

di Giada Lo Porto

Il mercato dei prodotti Dop e Igp in Sicilia vale oltre mezzo miliardo, secondo le stime dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare. L'ultimo report Istat pone la Sicilia - dopo Emilia Romagna e Veneto - al terzo posto tra le regioni italiane con il maggior numero di prodotti iscritti nel Registro delle denominazioni di origine protetta e delle identificazioni geografiche protette.

Nell'Isola sono 67 i prodotti di qualità certificata, di cui 31 vini e 36 tra cibi e oli in cui rientrano, tra gli altri, le arance di Ribera, la carota novella di Ispica, la ciliegia e il ficodindia dell'Etna, l'olio Monti Iblei e il pomodoro di Pachino.

Nel 2021 su tre nuovi riconoscimenti nazionali due si trovano in Sicilia, ovvero la pesca di Delia e il pistacchio di Raffadali. L'anno precedente si era già registrata un'impena nelle certificazioni, quando nel mercato erano entrati la provola dei Nebrodi, il capperone delle Eolie e il limone dell'Etna. Il report Istat contee quasi seimila produttori siciliani e poco meno di 40 mila ettari destinati ai prodotti di qualità certificata.

Il cambiamento climatico in atto ha accelerato la fioritura di alcune

L'Isola al terzo posto per prodotti Dop e Igp Il caldo fa maturare i frutti più velocemente ma sono a rischio

colture e in alcuni casi aumentato le quantità raccolte, tra queste il pomodoro di Pachino. «In quindici giorni abbiamo raccolto tonnellate di pomodori maturi che di norma necessitano di un mese in più», osserva il presidente del consorzio di tutela del pomodoro di Pachino Igp, Sebastiano Fortunato.

Ma i prezzi intanto sono raddoppiati. «Abbiamo tonnellate di pomodori rimasti sulle piante e pochissimi



mi ordini da parte della grande distribuzione, così sono invenduti e centinaia di imprese siciliane rischiano di chiudere - rimarca Fortunato - Con questo inverno così atipico, in cui si rilevano temperature di addirittura 22 gradi, il prodotto matura velocemente e deve essere raccolto, ma senza acquirenti andrà in gran parte perduto. La causa è da ricercare nel prezzo al consumatore finale, che continua ad essere molto

elevato, malgrado i prezzi irrisori proposti ai produttori, talvolta addirittura inferiori al costo di produzione. A questo si aggiungono rincari energetici assolutamente inaccettabili e la concorrenza sleale del pomodoro proveniente dall'estero, dove il costo della manodopera incide sul prodotto solo per un 10 per cento rispetto al nostro 60 per cento». Venerdì il consorzio Pachino Igp incontrerà i produttori locali per discute-



▲ Le pesche Pesche di Delia e pistacchio di Raffadali

re delle azioni da sottoporre al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida.

Tra i prodotti più resistenti alle alte temperature c'è il pistacchio che in Sicilia dallo scorso anno conta due Dop. A Bronte, centro catanese alle pendici del vulcano, con un monopolio decennale sulla denominazione di origine protetta, si è aggiunta Raffadali, nell'agrigentino.

Degli oltre 40.717 quintali totali di pistacchi prodotti in Italia, il 99,8 per cento è coltivato in Sicilia. Il giro d'affari del pistacchio siciliano certificato Dop (da intendersi unicamente come materia prima) è di oltre 30 milioni di euro. Si superano facilmente i 90 milioni però aggiungendo il fatturato di chi produce in Sicilia ma è sprovvisto di certificazione. «La produzione non è stata danneggiata dal caldo ed è rimasta pressoché invariata», assicura Salvatore Gazziano, dell'associazione per la tutela del pistacchio di Raffadali.

Per quanto riguarda l'olio siciliano, invece, l'Isola non solo vanta il 16 per cento delle superfici a coltivazione biologica in Italia, ma tra le 42 denominazioni di olio Dop guida la classifica con sei riconoscimenti: Monti Iblei, Valli Trapanesi, Val di Mazara, Monte Etna, Valle del Belice e Valdemone.

Tensione all'Ospedale dei Bambini, i genitori di una paziente aggrediscono un'infermiera e una guardia giurata

La polizia è intervenuta nella struttura sanitaria di via dei Benedettini per riportare la calma. Le due vittime della violenza sono andate al pronto soccorso e sono state dimesse con una prognosi di pochi giorni. Il sindacato Nursind: "E' il quinto caso da Natale a oggi. Durante le feste indice di sovraffollamento al 400%"



Infermiera e guardia giurata aggredite all'Ospedale dei Bambini (foto d'archivio)

Ascolta questo articolo ora...

Un'infermiera e una guardia giurata aggredite dai genitori di una bambina in ospedale. Momenti di tensione ieri sera al Di Cristina dove la polizia è intervenuta dopo l'allarme lanciato da un dipendente della Ksm che aveva provato, senza riuscirci, a placare gli animi di una coppia. Entrambe le vittime sono andate al pronto soccorso per farsi refertare e sono state dimesse con una prognosi di pochi giorni. "E' il quinto caso documentato da Natale. La situazione è esplosiva. Durante le feste si registra un indice di sovraffollamento del 400%", spiegano Aurelio Guerriero, segretario territoriale Nursind Palermo e Giampiero Buglisi, segretario aziendale.

Secondo quanto ricostruito erano all'incirca le 22 quando i genitori della bambina, arrivati qualche ora prima, si sono lamentati dei tempi di attesa per accedere al pronto soccorso. Sembra inoltre che la madre non volesse indossare la mascherina per accedere nell'area d'emergenza. Visti gli episodi delle ultime settimane e gli animi già tesi, l'infermiera avrebbe chiesto alla guardia giurata di chiamare polizia per evitare che la situazione degenerasse. "Non appena ha sentito queste parole - spiega a *PalermoToday* un infermiere - madre della bambina è andata su tutte le furie, ha afferrato la collega per il collo e l'ha spinta contro il muro. Il padre invece si è scagliato contro la guardia giurata".

Ascolta questo articolo ora...

Tensione all'Ospedale dei Bambini, i genitori di un paziente aggrediscono un'infermiera e una guardia giurata

00:00

ina
ni, è andata

a sporgere denuncia per minacce e lesioni. I colleghi - continuano Sacchero e Dagnoli - ogni mattina vanno al lavoro terrorizzati da questa situazione di sovraffollamento, che comunque riguarda un po' tutti i pronto soccorso della città. Servono personale e più addetti alla sicurezza. L'azienda deve intervenire per trovare una soluzione. Ormai le aggressioni sono all'ordine del giorno e durante le feste sono sempre più frequenti".

Un altro episodio di violenza risale a pochi giorni fa. "Alcuni parenti di un paziente - ricostruiscono i sindacalisti - si sono arrampicati sulla scala antincendio per andare a salutare una mamma col figlio ricoverati, e hanno aggredito un infermiere solo perché li aveva richiamati. Non si può continuare a lavorare in queste condizioni, c'è il timore che prima o poi ci saranno tragiche conseguenze". Dopo la denuncia presentata questa mattina, la polizia ha avviato le indagini per ricostruire la dinamica dell'aggressione in attesa di stabilire, in accordo con la Procura, come procedere nei confronti dei genitori della bambina ricoverata.

Donna muore in ospedale, il figlio minaccia un medico: "Ti brucio vivo con la benzina"

Caos al Civico di Partinico dov'è intervenuta la polizia a seguito dell'allarme lanciato dal personale sanitario. Protagonista un quarantenne di Bonagia che, appresa la notizia del decesso della madre, avrebbe provato ad aggredire un dottore. L'uomo è stato identificato e denunciato



L'ospedale Civico di Partinico

Ascolta questo articolo ora...

Prima avrebbe provato a colpire un medico, poi lo avrebbe minacciato promettendogli di attenderlo fuori dall'ospedale. E' successo ieri al Civico di Partinico dove è intervenuta una pattuglia di polizia a seguito dell'allarme lanciato dal personale sanitario, preoccupato per la presenza di un quarantenne di Bonagia che avrebbe seminato il caos nella struttura dopo aver appreso della morte della madre.

Secondo quanto ricostruito il quarantenne era andato al Civico perché la madre, dopo una prima tappa al Policlinico, era stata trasferita a Partinico. Alla notizia del decesso avrebbe provato ad aggredire un dottore in servizio nel reparto di Medicina. "Ti vengo a cercare, ti brucio vivo con la benzina", avrebbe urlato al medico prima di essere allontanato.

Una volta tornata la calma, i medici hanno sporto denuncia alla polizia che ha identificato il quarantenne ora indagato per il reato di minacce. Da quanto si apprende le condizioni della donna poi deceduta erano molto delicate, tanto da essere finita per due volte nel reparto di Rianimazione. Ad aggravare il suo quadro clinico anche il contagio da Covid.

Un altro caso di violenza si è verificato ieri sera all'Ospedale dei Bambini dove una pattuglia di polizia è intervenuta a seguito dell'aggressione subita da un'infermiera, presa per il collo. **paciente**. A scatenare la violenza da parte dei genitori della bambina sarebbero stati i tempi di attesa prima dell'ingresso al pronto soccorso. "E' il quinto episodio da Natale ad oggi", ha denunciato il sindacato Nursind.

Caccamo, investe e uccide la moglie mentre fa retromarcia con l'auto

Indagano i carabinieri. Secondo una prima ricostruzione, l'uomo, un settantannenno, era alle prese con la manovra e la donna gli stava dando indicazioni. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 che hanno cercato invano di rianimare la donna



Foto archivio

Ascolta questo articolo ora...

Una donna di 71 anni, Maria Massa, è morta ieri sera a Caccamo dopo essere stata investita dal marito che stava facendo retromarcia con la propria Fiat Panda. L'incidente, sul quale indagano i carabinieri, è avvenuto in contrada San Giovanni Li Greci.

Secondo una prima ricostruzione, l'uomo, un settantannenno, era alle prese con la manovra e la moglie gli stava dando indicazioni. Per cause ancora da accertare, a un certo punto il marito ha commesso un errore alla guida, travolgendo la consorte. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 che hanno cercato invano di rianimare la donna. Il corpo privo di vita è stato portato all'obitorio del cimitero, sarà poi trasferito all'istituto di medicina legale del Policlinico. La macchina è stata sequestrata, al vaglio la posizione del marito della vittima che rischierebbe di essere accusato di omicidio colposo.

© Riproduzione riservata

Ascolta questo articolo ora...



Tredicenne legato e torturato in un garage: le violenze da incubo

Due quindicenni finiscono in carcere minorile: cosa è emerso dalle indagini



Foto archivio Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Un quadro da incubo. I carabinieri di Caltanissetta hanno eseguito un'ordinanza di applicazione della misura cautelare del collocamento in istituto penitenziario minorile a carico di due quindicenni gravemente indiziati, a vario titolo, di tortura, sequestro di persona, minaccia, lesioni aggravate e porto di oggetti atti ad offendere.

Il provvedimento, emesso dal gip presso il tribunale per i minorenni di Caltanissetta, scaturisce da un'articolata attività investigativa: sono emersi "elementi indiziari a carico dei due minorenni, i quali - nello scorso mese di settembre - avrebbero attirato con l'inganno all'interno di un garage, di proprietà di uno dei due, un tredicenne, bloccandolo su una sedia e legandogli caviglie, polsi e bocca con del nastro da imballaggio". Nella circostanza, lo avrebbero percosso con schiaffi su tutto il corpo, sputandogli sul volto e intimidendolo con attrezzi da lavoro e con un coltello, oltre a versargli addosso acqua intrisa di olio per motori minacciando di dargli fuoco. Dopo circa un'ora e mezza, il 13enne sarebbe stato liberato con l'ulteriore minaccia di morte qualora avesse rivelato a qualcuno quanto accaduto.

Il movente della brutale violenza, sempre secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, sarebbe da ricondurre alla volontà dei due minorenni di vendicarsi della vittima, per il fatto che quest'ultima avrebbe esternato, con terze persone, il proprio disappunto per alcune aggressioni che gli stessi avrebbero posto in essere nei confronti di alcuni suoi amici.

Ascolta questo articolo ora...



Roberto Lagalla e i primi sei mesi da sindaco, “Raggiunti obiettivi prefissati”

LA CONFERENZA STAMPA A PALAZZO DELLE AQUILE

di Pietro Minardi | 03/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Roberto Lagalla tira le somme dei suoi primi sei mesi da **sindaco di Palermo**. Il primo cittadino ha tenuto questa mattina una conferenza stampa a **Palazzo delle Aquile** per presentare i risultati raggiunti dalla sua Amministrazione e per parlare del prossimo futuro della città. Presenti diverse branchie della Giunta Comunale. Fra i temi affrontati priorità ai conti di Palazzo delle Aquile, di recente riportati in asse in seguito all'approvazione del [bilancio di previsione 22-24](#) prima e del [consolidato](#) poi. Spazio anche all'[emergenza cimiteriale](#) e al [tema legato al futuro del polo impiantistico di Bellolampo](#).

Leggi Anche:

**Ritirato l'emendamento sull'aumento delle indennità,
approvato il bilancio 22-24**

Roberto Lagalla e i suoi primi sei mesi da sindaco

Era il 12 giugno 2022 quando l'ex Rettore dell'Università di Palermo ha ottenuto una larga vittoria nei confronti di Franco Miceli. Da allora, Roberto Lagalla ha dovuto fare i conti, letteralmente, con diverse emergenze. Prima fra tutte quella legata al bilancio di Palazzo delle Aquile. Casse, quelle del Comune, scarse e ridotte ai minimi termini da una condizione di sovraccREDITAMENTO ad oggi non risolta. Ed è proprio da lì che l'ex assessore regionale parte nella propria analisi di questi suoi sei mesi nel ruolo di primo cittadino del capoluogo siciliano.

“Abbiamo rimesso in sesto i conti del Comune di Palermo, prima con l'approvazione del rendiconto 2021 e poi con il bilancio di previsione 2022-24. Dal punto di vista del PNRR, la nostra città è prima per numero di progetti. Il terzo elemento posto riguardava la riorganizzazione degli uffici e delle strutture comunali, che abbiamo varato e che decorrerà dal 9 gennaio. In questi sei mesi abbiamo posto questi tre pilastri per il lavoro che ci attende nel 2023. Ma, al contempo, abbiamo affrontato due grandi emergenze cittadine, ovvero il progressivo miglioramento dell'igiene urbana, tramite un piano di pulizia straordinaria, e quella del cimitero dei Rotoli. L'appena disposto potere commissariale al Comune di Palermo permetterà di accelerare il percorso in tal senso”.

La legge di bilancio e il piano di riequilibrio

Poi parentesi sul futuro, in particolare sul prossimo **accordo con lo Stato**. **“Entro il 31 gennaio 2023 arriveranno i 180 milioni da Roma per il percorso di riequilibrio.** In tal senso, ringrazio il vicesindaco Carolina Varchi che ha seguito la vicenda della legge di bilancio in stretto contatto con il Governo nazionale. Documento che, a partire dal 2024, prevede un contributo di 40 milioni di euro per le città metropolitane della Sicilia; il commissariamento dell'emergenza cimiteriale, l'eliminazione degli aumenti dei servizi a domanda individuale, che ci restituisce circa 9 milioni già a partire dal 2023. Infine, l'incremento della disponibilità dell'anticipazione di cassa, che conferisce al Comune di Palermo una maggiore liquidità, sommata ai 310 milioni di euro già dovuti e bloccati al ministero del Tesoro per incongruenze sui documenti di bilancio, risolti proprio in questi giorni”.

Leggi Anche:

Bilancio consolidato approvato in extremis, salve le assunzioni degli assistenti sociali

“Questo pomeriggio avvieremo una rimodulazione del piano di riequilibrio, da varare entro il 31 marzo – ha proseguito il primo cittadino – . **Contiamo di concordare condizioni migliori con Roma fra febbraio e marzo.** Ci avvarremo della collaborazione di Ifel, struttura tecnica dell’Anci, con la quale abbiamo stilato un apposito protocollo per la riscossione dei crediti”.

“All’atto del nostro insediamento, abbiamo trovato una macchina comunale che, sotto il profilo della contabilità, era ferma – ha aggiunto Carolina Varchi – . A dicembre sono terminati 24 mesi di gestione provvisoria. Credo che fosse inimmaginabile gestire la città in questo modo. Abbiamo ritenuto che la priorità era recuperare, all’occhio dei nostri interlocutori, quella credibilità che avevamo perso. Fatto portato a compimento con l’approvazione degli atti mancanti. Con riguardo al cronoprogramma, abbiamo richiesto diverse cose. Da un lato, la possibilità di un ulteriore proroga per la sottoscrizione del patto entro il 31 gennaio. La seconda questione è che questa volta vi è un impegno corale dell’Amministrazione e degli uffici sul cronoprogramma da porre in essere”.

Ponte Corleone, tram e infrastrutture

Tema caldo quello delle infrastrutture, sul quale il sindaco ha annunciato novità. “**Il ponte Corleone è interamente finanziato, sia dal punto di vista della messa in sicurezza che sul raddoppio.** Abbiamo fatto degli accordi sia sul piano del dissesto idrogeologico che sul piano degli scarichi fognari. In tal senso, abbiamo messo in cantiere il grande tema delle due aree che vengono sommerse in caso di eventi fluviali intensi, ovvero Mondello e Romagnolo, dove restano bloccati al momento lavori da 14 milioni di euro. I lavori del sottopasso di via Crispi, rivelatisi più critici rispetto a quelli previsti, si stanno completando in direzione Cala. Mentre su viale Regione si sono conclusi gli interventi sul canale Mortillato e sul canale passo di Rigano”.

Fra le grandi partite che riguardano il capoluogo siciliano vi è anche quella relativa al **tram**. “Il bando del tram è al momento limitato alle linee C e B. La lievitazione dei costi ha reso il finanziamento insufficiente per completare le strutture. Abbiamo affrontato l’annoso problema dell’attraversamento di via Libertà. La linea C è essenziale perchè ricongiunge i due semianelli che costituiscono i perimetri tramviari, in quanto cucirà la linea 4 alla linea 1. Si proseguirà anche da Notarbartolo in direzione Giachery (con la linea B), in modo da aumentare i punti di contatto con gli scambi intermodali”.

Grandi Eventi

Passaggio chiave, secondo il sindaco, il **ritorno dei concerti nel capoluogo siciliano**. “Sono tornati i grandi eventi, fra cui il concerto di Venditti e De Gregori, nonchè quello di Francesco Gabbani per il Capodanno. Per il 2023, sono già programmati i concerti di Vasco Rossi al Renzo Barbera e di Radio Italia al Foro Italico”.

Rifiuti: “Piano straordinario non ha tolto nulla all’ordinario”

Capitolo a parte riguarda il tema dei rifiuti, in particolare sul fronte degli ingombranti e dell’indifferenziato. “Sui rifiuti ci siamo presi delle responsabilità autorizzando sversamenti nelle vasche di Bellolampo. Abbiamo investito 60 milioni per il potenziamento di mezzi e sulla raccolta differenziata. Quello che ha giovato è la chiusura della transazione con la curatela ex Amia, che ha portato ad un risparmio di 46 milioni di euro. **Molti hanno criticato il piano di pulizia straordinaria, come se questo abbia tolto qualcosa a quella ordinaria**. Ha indotto invece nei cittadini la percezione di una città relativamente più pulita rispetto al solito. Questa percezione ha giocato a vantaggio di un’autoprotezione nei cittadini che, **oggettivamente, hanno visto, in alcune sue aree, una città più pulita. La pulizia ha portato alla rimozione di 7769 tonnellate di rifiuti**”.

Sui Rotoli: “Le bare a deposito sono 1080”

Tema caldo quello relativo al **cimitero dei Rotoli** dove, secondo i dati forniti dall’ormai ex direttore della struttura, si è sfiorata quota 1300 salme a deposito. “**Si è ripreso a seppellire con lentezza. Di questo elemento ce ne siamo resi conto, tanto da richiedere i poteri commissariali**. Fatto che accelererà i processi sia dal

punto di vista della struttura, sia delle bare insepolti. Ci auguriamo quindi che il 2023 possa essere l'anno decisivo, anche in virtù dei due milioni di euro per il Governo nazionale”.

Numeri non condivisi dall'assessore ai Servizi Cimiteriali Salvatore Orlando. E' proprio l'esponente di Italia Viva a fornire una postilla. **“Il dato ufficiale fornito dal responsabile della Reset e dal nuovo direttore del cimitero parla di 1080 salme in attesa di degna sepoltura. Di queste, 396 in attesa di tumulazione, il resto per inumazione.** Tutto quello che gira e che non porta la firma degli uffici comunali non dovrebbe essere preso in considerazione”.

Stabilizzazione e potenziamento del personale

Fatto a cui si aggiungono le operazioni di stabilizzazione e potenziamento del personale. Manovra affiancata alla riorganizzazione degli uffici e resa possibile dal riallineamento dei documenti contabili dell'Amministrazione Comunale. Operazione completata, proprio l'ultimo giorno dell'anno, con l'approvazione del bilancio consolidato. “In brevissimo tempo, dall'insediamento del segretario generale, si è definito il nuovo contratto con il personale decentrato, stabilizzando a 30 ore i dipendenti e andando incontro alla previsione del piano di riequilibrio. Fatto che è costato circa 9 milioni di euro. Contiamo molto su questo maggiore tempo lavoro, in cui rientreranno anche i vigili urbani. Gli stessi godranno di un'altra giornata di lavoro. Elemento che potrà dare un forte impulso alle attività comunali”.

Sulle Partecipate: “Governance cambierà nelle prossime settimane”

Parentesi, infine, sul tema delle società Partecipate. Elemento sul quale, ad inizio dicembre, lo stesso primo cittadino aveva annunciato cambiamenti in termini di governance. Avvicendamenti poi non avvenuti, con le società che hanno mantenuto il loro assetto precedente. Un cambiamento però soltanto rinviato per il primo cittadino, che spiega così la sua decisione. “Non ho detto questo. La governance cambierà nelle prossime settimane. Questo perchè il nostro obiettivo era quello di avviare una metodologia di lavoro con le Partecipate e di potere attribuire alle governance uscenti le responsabilità della gestione dell'anno solare 2022”.

Caso a parte riguarda Gesap, società che gestisce l'aeroporto di Palermo. Ente sul quale Comune e Regione Siciliana sembrano allineati, con una privatizzazione ormai più che all'orizzonte. Concetto ribadito anche dal primo cittadino ai microfoni dei giornalisti. “Noi abbiamo impostato un lavoro di confronto e dialogo con tutte le

Partecipate. Aziende a cui abbiamo chiesto un piano industriale e una prospettiva, che sarà esaminata e validata tecnicamente. Lo stesso vale per Gesap, che evidentemente dovrà essere idoneo ad una eventuale privatizzazione, che comunque rimane certamente uno degli obiettivi possibili e verosimili dell'evoluzione gestionale di quel fondamentale segmento dell'attività economico e turistica di Palermo”.

La Vardera a processo, “decida la sua coscienza” dice Gennuso, “non è per estorsione”

SCONTRO ALLA COMMISSIONE ANTIMAFIA



di Gaetano Scariolo | 03/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Sarà sotto processo per diffamazione al Tribunale di Siracusa il vicepresidente della Commissione regionale parlamentare antimafia Ismaele [La Vardera](#).

Leggi Anche:

Commissione regionale Antimafia al lavoro per la prima seduta, si dimette Gennuso

Processo a Siracusa per La Vardera

L'udienza è fissata per il 23 gennaio e la vicenda si riferisce al periodo in cui l'esponente della lista De Luca sindaco di Sicilia' lavorava nella trasmissione Le Iene e confezionò, insieme a Dino Giarrusso, europarlamentare eletto con il M5S da cui ha poi divorziato, un servizio su un'inchiesta della Procura di Siracusa legata alla gestione degli asili nido a Siracusa.

Nel fascicolo saltò fuori il nome dell'ex assessore comunale, Alfredo Foti, poi costretto a dimettersi, ma si scoprì che si trattava di un errore di persona. Insomma, c'era un omonimo ma Foti, assistito dagli avvocati Antonino e Bruno Leone, ha sempre ritenuto che Giarrusso e Lavardera avrebbero realizzato il servizio nonostante fossero a conoscenza di una richiesta di archiviazione.

“Decida la sua coscienza” attacca Gennuso

“Non è un caso che mi riguarda, decida la sua coscienza” commentata così la vicenda il deputato regionale di Forza Italia, Riccardo Gennuso, dimessosi dalla carica di [vicepresidente della Commissione regionale](#) parlamentare antimafia per via di un processo per estorsione a cui è sottoposto.

Leggi Anche:

**La Vardera a Talk Sicilia, il rompiscatole che vuole
trasparenza all'Ars**

Lo scontro tra il deputato di FI e l'ex Iena

A sollevare la questione era stato proprio La Vardera, che aveva parlato di incompatibilità di Gennuso, pressato poi anche dal presidente della Commissione regionale antimafia, Antonello Cracolici.

Poche parole quelle del deputato Ars di Forza Italia che, però, sottintendono l'ipotesi di una inammissibilità a svolgere la carica di vicepresidente della Commissione regionale parlamentare antimafia da parte di La Vardera.

La replica di La Vardera

“E’ vero, sono imputato ma per diffamazione. Esercitando il lavoro di giornalista, ci sono i cosiddetti rischi del mestiere, che mi sono assunto. Ho ricevuto – ha detto La Vardera sulla sua pagina Facebook – centinaia di querele per diffamazione ma la mia posizione è stata sempre archiviata. Gennuso caro, buon anno, credi che sia la stessa cosa essere imputato per estorsione o per diffamazione? Sono cose distinte e separate”

Sicilia, liste e rimpasto: Forza Italia resta “bipolare”



Inizio d'anno scoppiettante tra gli azzurri: rimpasto, liste parallele e incognita Miccichè

di Antonio Condorelli

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – Mentre a Roma Silvio Berlusconi e Licia Ronzulli lavorano – con Matteo Salvini – alla bozza del partito unico del centrodestra, in Sicilia continuano a esserci due Forza Italia, anzi ufficialmente una, quella di Miccichè, col rischio – confermato a LiveSicilia – che il gruppo Schifani prepari liste parallele alle vicinissime amministrative. Contemporaneamente, il gruppo più numeroso, Forza Italia all'Ars, fa riferimento al presidente della Regione, eletto proprio col sostegno – anche – di Miccichè (ma è storia vecchia). Sullo sfondo l'ipotesi di un “rimpasto”, ventilato da ambienti vicini a Renato Schifani (LEGGI), ma non imminente nel tempo e l'incognita sul futuro dell'ex presidente dell'Ars, che non ha ancora sciolto la riserva sulla Sicilia.

Il progetto incompiuto

Intervistato da Libero, Silvio Berlusconi ha tracciato la rotta del centrodestra per il 2023, forte dell'asse con la Lega, che rappresenta un punto fermo, anche per arginare il peso politico di Giorgia Meloni. Da annotare anche i rapporti di FdI col Terzo polo e un Berlusconi che rispolvera il suo “sogno” del 1994: un grande partito conservatore per una “democrazia bipolare in Italia”.

Su questo fronte, si schierano anche Licia Ronzulli e Giorgio Mulè, gli stessi che hanno una gatta da pelare chiamata Sicilia.

Lo scenario siciliano

Il 2023 è iniziato con il riecheggiare, in ambienti vicini al presidente Renato Schifani, della parola “rimpasto”. Le coordinate di questa possibile mossa, annunciata al nostro giornale come lontana nel tempo, hanno fatto drizzare le orecchie agli alleati, un po' meno ai miccicheiani, estromessi dalla giunta dopo l'avvio “caldo” del governo regionale. Da ultimo c'è un ulteriore elemento che rende incandescente lo scenario regionale: alle vigilia delle prossime amministrative spunta l'ipotesi – confermata a Live – di liste autonome a matrice Schifani, per contrastare la titolarità legale del simbolo Forza Italia, che fino a questo momento Berlusconi ha affidato alle mani di Miccichè.

Policlinici

I dettagli

Palermo, al via l'iter per la realizzazione del nuovo Policlinico

L'idea, sostenuta dal Rettore, ha trovato la piena disponibilità del Presidente della Regione e del Commissario straordinario.

 **Tempo di lettura:** 2 minuti



3 Gennaio 2023 - di [Redazione](#)

Italia

[IN.SANITAS](#) > [Policlinici](#)

Primi passi concreti verso la realizzazione del nuovo Ospedale Policlinico di Palermo. Il progetto, sostenuto dal Rettore Massimo Midiri, ha trovato la piena disponibilità del Presidente della Regione Renato Schifani e del Commissario dell'Azienda Ospedaliera Universitaria, Salvatore Iacolino. Questa mattina in un vertice a quattro, tenutosi alla Presidenza della Regione, presente anche il Presidente della Scuola di Medicina, Marcello Ciaccio, si è convenuto di dar seguito all'istruttoria per la realizzazione del nuovo Policlinico di Palermo utilizzando le risorse destinate all'ammodernamento del patrimonio sanitario con i fondi di provenienza statale, ex art. 20 della legge 67/88.


In particolare, si tratta di 340 milioni, che in un primo tempo erano stati destinati alla realizzazione del "Policivico" che prevedeva la fusione del Civico e del Policlinico, progetto che dovrà essere rivisto alla luce dell'incontro odierno, splittando le risorse in relazione alle nuove e distinte progettualità, d'intesa con il Ministero della Salute.

Nei prossimi giorni è previsto l'avvio delle procedure amministrative per l'elaborazione del progetto, da realizzarsi in un'area del campus di viale delle Scienze di proprietà del Comune in prossimità degli svincoli dell'autostrada, di un monoblocco di elevata qualità architettonica e tecnologica con circa 450 posti letto. Il progetto, che dovrà essere condiviso con l'amministrazione comunale di Palermo guidata da Roberto Lagalla, ricalcherà il modello ipotizzato da Renzo Piano che prevede un ospedale complesso e plurifunzionale ad alto contenuto tecnologico e assistenziale, preposto non solo alla cura e all'assistenza, alla diagnosi e alla terapia, ma anche alla ricerca e alla formazione.

Approfitta degli sconti

Iacolino commenta: “E’ un’opportunità straordinaria per migliorare l’assistenza sanitaria dell’intera Sicilia. Avviata la macchina, occorrerà vigilare su tempi e modalità di realizzazione di questo obiettivo strategico, privilegiando l’integrazione Ospedale – Università, con un’azione rapida, concreta e incisiva”.

Il Rettore Massimo Midiri aggiunge: “Obiettivo ambizioso del progetto è lo sviluppo ulteriore della ricerca e della didattica attraverso una struttura sanitaria che dal punto di vista tecnologico renderà sempre più concrete le finalità istituzionali della sanità universitaria. Ringrazio il Presidente della Regione Renato Schifani – conclude il Magnifico Rettore – per aver dato immediato impulso ad una progettualità di così ampio respiro.”

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

MASSIMO MIDIRI NUOVO POLICLINICO DI PALERMO POLICLINICO DI PALERMO POLICLINICO PAOLO GIACCONE RENATO SCHIFANI
SALVATORE IACOLINO

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie



A Catania

[Ospedale San Marco, prelievo multiorgano da paziente positivo al Covid](#)



I dettagli

[Prelievo di organi al Policlinico di Messina: dono di Natale speciale per pazienti in lista d’attesa](#)



L’annuncio

[Policlinico Giaccone, rinnovati per un anno 259 contratti](#)

Contenuti sponsorizzati

Hotspot di Lampedusa di nuovo in tilt, ancora arrivi sull'isola



Guardia di finanza e Capitaneria di porto impegnati nei salvataggi

MIGRANTI di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

LAMPEDUSA (AGRIGENTO) – Sono 1.390 i migranti all'interno dell'hotspot di Lampedusa che potrebbe invece ospitare al massimo 390 persone. Per oggi la prefettura di Agrigento ha disposto il trasferimento con i traghetti di linea, della mattina e della sera, per Porto Empedocle, rispettivamente di 110 e 80 persone.

Gli ultimi arrivi

Sono 119 i migranti sbarcati sull'isola, dalla scorsa mezzanotte. Tre i barchini soccorsi da guardia di finanza e Capitaneria di porto che, dopo il trasbordo dei profughi, sono stati lasciati alla deriva. Ieri, con 12 diversi natanti, sono giunte invece 463 persone. Sul primo barchino erano in 39, compresi due minorenni e 12 donne, provenienti da Camerun, Costa d'Avorio, Sierra Leone, Guinea, Senegal e Congo. Sul secondo c'erano 36 persone, compresi un minorenne e cinque donne, originarie di Liberia, Mali, Guinea, Costa d'Avorio. Stesse nazionalità dei 33, compresi quattro minorenni e 14 donne, che erano sul terzo natante. Tutti i barchini soccorsi ieri e durante la notte risultano essere salpati da Sfax in Tunisia, tranne uno che sarebbe partito da Zawiya in Libia.

Biagio Conte non è morto, la Missione: "Ripete a tutti: vi voglio bene"

Smentite le false voci sul decesso del missionario laico: "Sta continuando a vivere la sua malattia con tanta forza e coraggio"



Biagio Conte (Foto archivio)

Ascolta questo articolo ora...

Biagio Conte "sta continuando a vivere la sua malattia con tanta forza e coraggio e tutta la missione gli è vicino. Ognuno fa il possibile per rendergli la giornata piacevole con un gesto, una parola, una preghiera, un canto, una fisioterapia o una medicina data con amore e leggerezza", spiegano dalla Missione Speranza e Carità, smentendo le false voci circolate sulla morte del missionario laico.

"Ogni giorno Fratel Biagio dona sorrisi e con le poche forze che la malattia in questo momento gli consente ripete a tutti: 'Vi voglio bene! vi voglio tanto bene!'. In questo momento i medici con umiltà hanno posto un comprensibile limite a quelle che sono le possibilità mediche conosciute di guarigione di Fratel Biagio ma sempre la medicina e tanti uomini e donne con amore ci dicono e crediamo che non ci sono limiti alle cure, alle cure e alle parole di incoraggiamento che si possono dare in questi momenti. A tutti noi ci accompagna la Speranza - dice ancora la Missione -. Grazie a Dio Fratel Biagio non ha tanti dolori e il suo sintomo principale è il senso di stanchezza che fa parte della malattia che lo ha colpito".

"Nel nostro cammino di fede guardiamo all'immenso mistero di Dio che tutti noi dobbiamo imparare a guardare come Padre amorevole. A lui ci affidiamo, a Lui tutto è possibile e sempre Santa e perfetta è la Sua Volontà", concludono dalla Missione.